

RESOCONTO STENOGRAFICO

114ª SEDUTA (ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 10 MARZO 1993

Presidenza del Vicepresidente CAPODICASA

INDICE

Disegni di legge

(Annunzio di presentazione) 6163

«Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	6167, 6185, 6192
MARTINO (Liberaldemocratico riformista)	6167
CONSIGLIO (PDS)	6169
DI MARTINO (PSI)	6176
PALAZZO (PSDI)	6180
LOMBARDO Salvatore (PSI)	6186

Interrogazioni

(Annunzio) 6163

Interpellanza

(Annunzio) 6166

dente della Regione su proposta dell'Assessore regionale per il Territorio e l'ambiente, il disegno di legge n. 493 «Disciplina della difesa del suolo e delle risorse idriche e forestali».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

PLUMARI, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per gli Enti locali, premesso che con una circostanziata mozione i sottoscritti interroganti avevano sollevato il problema delle gravi inadempienze del Comune di Mazara del Vallo, delineando un quadro istituzionale di inefficienza amministrativa e di degrado politico senza sbocchi né prospettive di soluzione;

tenuto conto che, nonostante tutto ciò, l'Assemblea regionale non ritenne di accettare la tesi dello scioglimento del Consiglio comunale e che l'Assessore competente, intervenendo in Aula, ebbe a dichiarare che si sarebbe attivato per un'approfondita indagine conoscitiva sulla materia anche per avere un quadro d'insieme che meglio consentisse di valutare la situazione

La seduta è aperta alle ore 10,25.

PLUMARI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, in data 9 marzo 1993, dal Presi-

ne mazarese senza “provvedimenti punitivi” e “mortificatori della sovranità popolare”;

per sapere:

— se il Governo della Regione abbia avuto notizia dell'arresto in Mazara dell'ingegnere-capo del comune e di svariati amministratori tra cui tre ex-Assessori e l'ex-sindaco Gaspare Bocina;

— se, a prescindere dal prosieguo dell'inchiesta e dalla cattura degli attuali ricercati e dal coinvolgimento di altri imputati della passata o della presente Giunta di Mazara, il Governo della Regione, ancora una volta “battuto in volata” dalla Magistratura nell'accertamento di responsabilità connesse all'esercizio di attività amministrative nonostante le proprie “solerti ed approfondite indagini”, non ritenga colma la misura dell’“illegalità diffusa” in seno all'Amministrazione comunale mazarese;

— cos'altro mai debba venire a galla su Mazara del Vallo perché il Governo della Regione prenda finalmente atto che la via dello scioglimento del Consiglio comunale non solo è resa obbligata dal volgere degli eventi e dall'effetto devastante della loro sommatoria nel tempo ma anche che è l'unica, ormai, ad essere credibile, praticabile, realistica, dignitosa e nell'interesse dei cittadini amministrati (1579). *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza).*

CRISTALDI - BONO - PAOLONE -
RAGNO - VIRGA.

«All'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— il piano di “razionalizzazione” definitivo per l'anno scolastico 1993-94 formulato dal Provveditore agli studi di Palermo, prevede all'interno del quartiere numero 7 (“Noce”) di Palermo l'accorpamento delle attuali sedi succursali della scuola media “Antonio Ugo” e della scuola media “Principessa Elena”, assegnando le classi attualmente ricomprese in queste succursali alla scuola media “Vivona”, la cui sede centrale si situa al di fuori del quartiere;

— tanto la scuola “Ugo” che la scuola “Principessa Elena” mostrano da tempo una progressiva diminuzione del numero degli iscritti, tale da far prevedere a breve un riasorbimento delle succursali da parte delle sedi principali, cosa che, peraltro, eliminerebbe gli attuali fitti passivi a carico del Comune di Palermo;

— la proposta contenuta nel piano, invece, se attuata, comporterebbe il rischio di smantellamento delle due stesse scuole, per carenza di alunni, con evidenti pesanti disagi al personale e agli studenti;

— la stessa preside della scuola media “Vivona”, cui verrebbero intestate le classi delle altre due scuole, ha più volte fatto presente il disagio che la scuola vive per la eccessiva dispersione al di fuori della propria zona; inoltre, i locali in cui verrebbe ad operare la nuova succursale risultano essere in affitto e con problemi di agibilità;

per sapere se e come intenda intervenire affinché le proposte di razionalizzazione del servizio scolastico a Palermo corrispondano ad effettivi criteri di razionalizzazione e non creino più problemi di quanti nelle intenzioni ne vogliono risolvere» (1582).

PIRO - BATTAGLIA MARIA LETIZIA.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunciate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la Sanità, per sapere:

— se sia a conoscenza della difficile vertenza che vede protagonisti l'Amministrazione della Unità sanitaria locale numero 4 di Mazara del Vallo e alcuni rappresentanti sindacali della Cisl, Cgil, Cisl e Uil in merito al saldo di alcune spettanze pregresse riferentisi a periodi di lavoro straordinario, reperibilità e diritti nel frattempo maturati;

— se sia informato circa le richieste del personale medico e paramedico di migliorare la qualità dei servizi e dei piani di lavoro delle strutture ospedaliere di Mazara e Salemi, che rischiano di degradarsi a semplici pronto soccorso;

— se sia a conoscenza di talune denunce riguardo al mancato funzionamento delle strutture, anche di quelle più elementari e indispensabili per il funzionamento della struttura ospedaliera;

— se non intenda predisporre una serie di accurate ispezioni in codeste strutture al fine di accertare eventuali irregolarità di natura strutturale ed amministrativa» (1580). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

CRISTALDI.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per i Beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, per sapere:

— se rispondano a verità le notizie diffuse da autorevolissime agenzie secondo le quali rischierebbe di cessare dalle proprie attività e di chiudere, a causa dei tagli preventivati dall'Assessorato dei Beni culturali, il museo e la biblioteca della fondazione "Mandralisca" di Cefalù che, prima della statalizzazione, resse dal 1863 al 1934 il ginnasio-liceo "Mandralisca", uno dei più antichi ed accreditati della Sicilia;

— se il Governo della Regione sia pienamente cosciente, con scelte di tal natura, di arrecare un colpo non indifferente all'immagine storico-culturale ed agli interessi concreti di Cefalù che da tempo ha puntato le proprie carte su un turismo capace di indirizzarsi verso i prestigiosi patrimoni artistici, oltre che naturali, del citato comune e del circondario;

— se qualcuno abbia informato l'Assessore per i Beni culturali che il museo "Mandralisca", donato alla collettività oltre un secolo fa dal mecenate cefaludese Enrico Piraino di Mandralisca costituisce a tutt'oggi uno dei più significativi e qualificanti motivi d'attrazione e d'interesse per i numerosi turisti italiani e stranieri che vengono in Sicilia, comprendendo

tra le altre cose d'indubitabile valore anche il famoso "ritratto d'ignoto" di Antonello da Messina, una ricchissima collezione di monete antiche ed una notevolissima sezione malacologica;

— se tali tagli indiscriminati corrispondano ad una logica di residuo "socialismo reale" o se, comunque, interpretino una linea punitiva, ancorché "di svolta", nei confronti delle fondazioni, fondamentale polmone, specie in Sicilia, per la diffusione della cultura e la divulgazione dell'arte;

— se, con quali tempi ed in che modi il Governo della Regione intenda arrestare la grande ritirata della cultura dalla Sicilia, puntando, invece, ad incrementarne le possibilità di fruizione e di promozione e, più specificamente, come intenda atteggiarsi di fronte alla paventata chiusura della biblioteca e del museo "Mandralisca" autentico fiore all'occhiello di Cefalù e dell'intera provincia di Palermo» (1581). (*Gli interroganti chiedono risposta con urgenza*).

VIRGA - CRISTALDI.

«All'Assessore per la Sanità, premesso che:

— da alcune unità sanitarie locali della provincia di Trapani viene rigettata l'istanza tendente all'utilizzazione della graduatoria dei concorsi a posti di assistente socio-sanitario, mentre altre, che invece hanno adottato provvedimenti di utilizzazione, trovano ostacoli ad avere la necessaria autorizzazione da parte degli uffici dell'Assessorato. Il problema è di vaste proporzioni, interessando decine di lavoratori che si trovano nelle condizioni di non poter poi aspirare a ciò cui, ritengo legittimamente, aspirano, ma nello stesso tempo hanno perduto, in quanto supplenti delle unità sanitarie locali interessate, la possibilità di essere tra i primi nelle graduatorie del collocamento;

— da parte della pubblica Amministrazione il diniego si fonda su un'interpretazione — che appare errata — della legge regionale numero 12 del 30 aprile 1991, la quale ha previsto il ricorso alla procedura ex articolo 16 legge numero 56 del 1987 richiesta dall'ufficio di collocamento per la copertura dei posti sino al quinto livello;

— tali norme vanno tuttavia applicate solo dopo che non siano più utilizzabili le graduatorie delle selezioni pubbliche già espletate o perché esaurite o perché non più valide;

— ciò risulta in modo chiaro dalla lettera del primo comma dell'articolo 11 della legge regionale numero 12 del 1991, così come recita nel testo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 28 dell'1 giugno 1991;

— in pratica il legislatore regionale, nel procedere al recepimento della normativa nazionale — e in particolare dell'articolo 16 della legge numero 56 del 1987 — ha voluto fare salve espressamente le procedure concorsuali per la copertura dei posti sino al quarto livello, indette sia antecedentemente che successivamente al 30 giugno 1989. E se lo stesso legislatore si è preoccupato di non ledere le aspettative di coloro che hanno partecipato ai concorsi ancora *in itinere*, a maggior ragione ha inteso salvaguardare il diritto alla nomina di coloro che sono inclusi in una graduatoria, già formata, in esito a quelle medesime procedure concorsuali. Peraltro argomentare in modo difforme, nel senso cioè di un diniego alla possibilità di utilizzare la graduatoria, contrasta con lo spirito della stessa legge regionale numero 12 che riafferma, in altri articoli, la validità delle graduatorie, anche in riferimento ai concorsi già espletati alla data di entrata in vigore della legge, e la estende a 36 mesi. Da ricordare infine che l'utilizzazione delle graduatorie, in base alle leggi regionali numero 2 e numero 21 del 1988, nonché della legge numero 207 del 1985 e successive modificazioni, non è più una facoltà dell'Amministrazione, bensì un obbligo giuridico;

per sapere:

— quali iniziative intenda intraprendere per risolvere il problema segnalato che, nel rispetto dei principi fissati dalle leggi, deve pur essere visto in riferimento ai suoi indubbi connotati economico-sociali. La verità conclamata da parte del Governo regionale di "creare" occasioni di lavoro nel maggior numero possibile, non può venire vanificata da interpretazioni restrittive da parte della Regione siciliana, che vengono a negare possibilità di lavoro a gente che

ha già superato una pubblica selezione e che, peraltro, in quei posti ha lavorato come supplente, acquisendo indubbie capacità professionali;

— altresì, se intenda avviare un'iniziativa urgente, per evitare che un'eventuale via libera da parte dell'Assessorato arrivi quando la vigenza delle graduatorie sia già scaduta» (1583). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

GIAMMARINARO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— il problema dei trasporti in Sicilia riveste notevole importanza, essendo uno dei maggiori elementi di condizionamento dell'economia isolana. Ne consegue, pertanto, la necessità di rimuovere l'attuale stato d'*impasse* per poter intraprendere la marcia verso lo sviluppo complessivo della Sicilia. Tale stato in cui la Sicilia si trova deve oggettivamente essere lasciato alle spalle soprattutto nell'ottica dell'integrazione della nostra Isola lungo la corrente di traffico che congiunge l'Europa con i Paesi Mediterranei d'Africa. Il trasporto, quindi, assume per l'economia siciliana connotazioni di duplice valenza interagendo con tutti gli altri settori economici, riguardando l'aspetto della mobilità (connesso allo spostamento interno ed esterno di beni e di persone) e quello della effettiva produzione di servizi: operazione quest'ultima correlata ad un indotto dalle indubbie qualità moltiplicative.

Da quanto sopra, emerge la rilevanza da conferire al potenziamento del trasporto su lunghe distanze, adottando misure volte a favorire i collegamenti marittimi e quelli aerei.

Dalla costituzione di una rete di collegamenti efficienti e funzionali può dipendere la crescita e lo sviluppo della nostra cultura, della nostra economia, nonché la competitività delle nostre aziende, sulle quali grava pesantemente il costo dei trasporti — spesso accessorio per le imprese del Nord — sia per le materie prime che per i prodotti finiti e per la continuità dei rapporti commerciali ed amministrativi.

In questa ottica per la provincia di Trapani si pone la necessità del potenziamento della struttura portuale dal momento che il traffico delle merci via mare, per molti prodotti, resta il più vantaggioso ed economico.

La posizione geografica della provincia di Trapani, se esaminiamo le direttrici degli scambi commerciali nel mondo, rappresenta il baricentro fra queste rotte e, in quest'ottica, il porto di Trapani si trova avvantaggiato.

Attraverso il Mediterraneo si sono sempre svolti i maggiori traffici e lo sviluppo della civiltà. Da questa constatazione appare evidente il ruolo che il porto di Trapani può e deve assumere all'interno di una politica rivolta a quel potenziale di crescita e di sviluppo economico che oggi rappresentano i Paesi dell'Africa.

Pertanto, la realizzazione dell'interporto concretizza un progetto sistematico integrato di infrastrutture, quali la "zona franca", e di centri operativi, dotati di flessibilità e razionalità nella movimentazione dei flussi delle merci e nel trattamento dei carichi.

Al suo interno, infatti, possono essere realizzate alcune funzioni fondamentali, come la "rottura" e la "ricomposizione" dei carichi, lo scambio intermodale, lo stoccaggio ed il ridimensionamento delle merci.

È ormai assodato, nei piani di trasporto europei ed italiani, che gli interporti — oltre a costituire punti di una rete internazionale — devono essere considerati come strutture complesse che garantiscono l'efficienza e l'integrazione dei servizi: non solo dunque un'area per la manutenzione delle merci, ma una vera e propria interfaccia tra il mondo della produzione, quello della distribuzione e quello del trasporto;

per sapere se il Governo regionale, in vista della redazione del Piano regionale dei trasporti, intende recuperare il ruolo e l'importanza che il porto di Trapani deve avere nell'ambito dei commerci internazionali, in modo da inserire, all'interno del piano di sviluppo economico regionale, il ruolo e le aspirazioni delle popolazioni trapanesi» (296).

CANINO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993 - 1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A).

Non essendo presente in Aula il Presidente della Regione sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 10,40).

La seduta è ripresa.

Si procede al seguito della discussione generale del disegno di legge numeri 386 - 430/A, che si era interrotta dopo la lettura della relazione di minoranza da parte dell'onorevole Paolone.

È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevole Assessore Mazzaglia, onorevoli colleghi, il di-

battito sul bilancio di previsione della nostra Regione è stato sempre un importante appuntamento politico in cui tutti i gruppi parlamentari si sono cimentati, esponendo argomentazioni, molte volte contrastanti, critiche più o meno dure, suggerimenti. Lunedì sera il Presidente della Commissione «Bilancio» onorevole Capitummino, che desidero ringraziare pubblicamente per il modo corretto ed encomiabile con cui ha diretto i lavori della Commissione nella non facile sessione di bilancio, ha svolto una lunga e articolata relazione di maggioranza in una seduta d'Aula per pochi intimi. La maggioranza, di ben settantaquattro parlamentari, era presente in Aula con non più di cinque deputati. Ieri mattina, l'onorevole Piro, con la sua relazione di minoranza, ha gettonato una presenza massima di dieci parlamentari e devo dire con lealtà che la relazione del collega Piro è stata una delle più belle, più complete e più puntuali che abbia ascoltato in Aula in questi ultimi anni.

E l'onorevole Paolone non ha avuto certo più fortuna: erano, infatti, presenti nove deputati di cui quattro del suo Gruppo. E per rispetto di questa Assemblea non parliamo dell'attuale seduta.

Allora mi chiedo se vi è poco interesse sulla proposta di bilancio presentata dal Governo, oppure vi è una convinzione, nei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza, che non vi è alcuna possibilità di incidere positivamente sui capitoli di bilancio al fine di modificare e rendere più gestibile questo importante strumento finanziario; o che i giochi ormai sono stati fatti al di fuori di questa Aula.

Nella precisa e ben articolata relazione del Presidente Capitummino, vi è la netta preoccupazione che le previsioni delle entrate proposte dal Governo non siano reali e che, come al solito, siano valutate con una alta percentuale di eccesso. L'onorevole Piro e l'onorevole Paolone hanno denunciato esplicitamente questo fatto. Io sono convinto che il Governo è andato oltre le più rosee previsioni.

È noto che il bilancio della Regione si è sempre costruito non sulle entrate ma sulle uscite. Questo modo di fare non corretto, è andato bene per tanti anni perché vi sono stati grossi margini sulle entrate e poche capacità di spesa. Da qualche anno, pur permanendo vergo-

gnosamente la pochissima capacità di spesa (l'onorevole Paolone ha citato percentuali scandalose), si sono ridotte notevolmente le entrate, principalmente quelle provenienti dallo Stato; ecco perché si doveva assolutamente intervenire in modo drastico e risolutore sulla grande e improcrastinabile riforma del bilancio della Regione. Il bilancio è il documento economico-finanziario più importante della Regione; è l'impegno più importante del Governo; è la legge più importante per la vita, l'esistenza e lo sviluppo della collettività amministrata. Il progetto di bilancio dovrebbe esprimere le scelte di politica economica del Governo. In questo bilancio non vi è niente di tutto ciò! Questo Governo che si dichiara riformatore e di svolta, che ha fatto delle riforme la sua ragion d'essere, ha fallito in modo incontrovertibile l'obiettivo più importante che si era prefissato, è mancato a quel grande appuntamento che era appunto la riforma del bilancio della Regione.

Il Governo ha continuato, quindi, a seguire quella strada che amo definire «perversa», di modulare il bilancio sul fabbisogno delle uscite ed essendosi trovato in grandi difficoltà per la già accennata diminuzione delle entrate, ha dovuto proporre in Commissione «Bilancio» dei tagli «a pioggia» che logicamente danno il segnale evidente di una incapacità di scelta. Questa manovra, oltre a quanto detto, mortifica secondo me, in modo che mi permetto dire vergognoso, il lavoro svolto dai deputati delle singole commissioni di merito. Infatti, tutte le proposte fatte dalle commissioni sono state bocciate dal Governo in Commissione «Bilancio» ed anzi sono state ridotte, sempre su proposta del Governo, le stesse somme previste originariamente nei vari capitoli di spesa. In parole povere il lavoro delle commissioni di merito è come se non fosse stato mai fatto. Il Gruppo liberaldemocratico, che ho l'onore di presiedere, interverrà nelle singole rubriche e proporrà dei correttivi nei singoli capitoli di spesa. Non posso però non esprimere tutto il mio rammarico nel constatare che la nostra Regione anche per questo anno finanziario non può avere un bilancio rinnovato nel suo impianto e nelle sue finalità. Si andranno a distruggere risorse preziose della collettività per mantenere ancora in vita leggi clientelari, di puro sostegno e prive di qualsiasi logica produttiva.

Nel frattempo continua a diminuire la produzione, i posti di lavoro si riducono sempre più, la disoccupazione aumenta in modo drammatico e fortemente preoccupante e la nostra Regione regredisce sempre più, collocandosi quasi al fanalino di coda fra le regioni d'Europa. Se non si affronta una volta per sempre, tra l'altro, l'annoso problema della delegificazione; se non si studiano meccanismi nuovi per accelerare la spesa e se non si fanno dei programmi chiari per rilanciare alcuni settori trainanti della nostra economia, come ad esempio l'agricoltura specializzata, la floricoltura, le piccole e medie imprese industriali, il turismo, la Sicilia rischia di diventare una regione mediorientale. Vorrei ricordare al Governo della Regione, per inciso, l'impegno assunto con la nostra collettività e con tutto il mondo a far svolgere i giochi delle Universiadi del 1997 in Sicilia. Non ci possiamo permettere, onorevoli colleghi, di perdere anche questo importante appuntamento.

L'onorevole Presidente della Regione in Commissione «Finanza», durante il dibattito, ha ascoltato il mio intervento: ebbi a dire che il tentativo, pur apprezzabile, dell'onorevole Assessore Mazzaglia di dare alla Regione un bilancio un po' veritiero non è riuscito. La mancanza di coraggio, l'attaccamento ancora persistente alla logica della clientela e dell'assistenzialismo hanno fatto naufragare quei buoni propositi iniziali. Per questi motivi non possiamo dare un giudizio positivo al bilancio 1993. Ci auguriamo che, durante l'esame delle varie rubriche, si possano apportare dei correttivi migliorativi al fine di salvare alcune serie attività produttive e culturali che con la riduzione degli stanziamenti, voluta dal Governo, rischiano la completa paralisi e forse anche la chiusura delle attività. Ho letto attentamente il programma che l'onorevole Campione ha inviato ai capigruppo, e con cui vuole aprire una nuova stagione di riforme. Devo dire che il Gruppo liberaldemocratico riformista è molto interessato a tutte le proposte presentate dal Presidente Campione e che elenca in questa lunga lettera, e molte di queste proposte sono patrimonio acquisito già da tempo dai liberali siciliani. Mi riferisco principalmente allo scioglimento degli enti economici regionali. Gli assessori liberali che si sono susseguiti dal

1982 al 1987 nell'Assessorato dell'Industria della nostra Regione, hanno fatto già un'opera necessaria per arrivare alla liquidazione di questi enti. Abbiamo detto nel lontano 1981 che si doveva costituire celermente il dipartimento delle acque. Siamo d'accordo per la modifica del sistema elettorale per l'elezione della nostra Assemblea e proponiamo la riforma urgente delle strutture assessoriali e la revisione delle loro deleghe.

Come si vede, vi sono molti temi che sono, credo, patrimonio comune tra noi e il Governo. Siamo ovviamente, come ho già detto in questo mio breve intervento, per la riforma radicale del bilancio di previsione e del bilancio triennale della Regione. Sono molte le riforme e le proposte che ci vedranno a confronto, nell'intento di dare un assetto più moderno e civile alla nostra Isola. Dico fin da ora che noi però non vogliamo riforme di facciata che vanno, alla fine, a peggiorare le già gravi situazioni della Regione. Noi stiamo attenti, saremo attenti, partecipi di queste iniziative e saremo attivi proponenti di riforme e di leggi di settore.

Concludo, dichiarando che, pur apprezzando le citate iniziative che il Governo vuole intraprendere dopo la chiusura della sessione di bilancio, l'attuale giudizio sull'operato del Governo e il bilancio della Regione non può essere che negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi teniamo questa discussione sul bilancio in un quadro in cui la gravità della situazione nella nostra Regione è sotto gli occhi di tutti. Un lungo accumulo di errori e di insipienze compiuti da una classe dirigente, politica ed economica, meschina e in larga parte anche corrotta, ha gettato la nostra Regione in una crisi che investe le sue fibre più vitali.

Si vede purtroppo soltanto ora, in questo cupo inverno del 1993, di quale gravità e vastità siano stati i danni inferti alla nostra Regione nel decennio degli anni '80. Si è ripetuto in sostanza nel microcosmo siciliano quanto verificatosi nel macrocosmo del Paese. Era regola, vi ricordate, in quel decennio beatifi-

carsi con lo *slogan* «la nave va», *slogan* lanciato da un Presidente del Consiglio e ripetuto in coro da tutti, dalle Alpi a Capo Passero. Le pochissime eccezioni a quella ipocrita tiritera venivano sbeffeggiate come sfasciste e catastrofiche; e, in effetti, la nave andava in quegli anni di alta congiuntura internazionale, e fu allora che molti Paesi fecero ordine nelle proprie finanze, destinando il *surplus* produttivo a risanare i conti pubblici, a diminuire i debiti ed avviare importanti opere di rilancio industriale. Da noi, invece, come è noto, prevalsero le cicale, lo sperpero, l'arricchimento privato e l'impovertimento pubblico; i conti dello Stato non furono migliorati di una sola lira, lo zoccolo duro della disoccupazione non diminuì di una sola unità, le grandi imprese pubbliche e private non sfornarono una sola innovazione, un solo nuovo modello, un solo progetto di reale avanzamento tecnologico, una sola linea seria di ricerca scientifica. La nave quindi certo andava, ma finì sugli scogli, come era inevitabile che accadesse. Si è avverata, in sostanza, una nostra antica previsione sino ad ieri irrisa dalla grande stampa e dai grandi *commis* dello Stato: l'economia di carta si è mangiata nel nostro Paese l'economia reale. E questo spiega, a rifletterci bene, tante cose, tanti fenomeni di degrado morale, tante lacerazioni del tessuto civile, spiega paure, egoismi, difese corporative, ma soprattutto spiega l'ondata di protesta e perfino di rivolta che sale dal Paese.

La gente sente che una democrazia non può sopravvivere se i ceti laboriosi diventano sempre più poveri, perché pagano sempre più tasse, ma non per ricevere servizi o per difendere il posto di lavoro, bensì per pagare una rendita che cresce quattro o cinque volte di più del prodotto sociale; e ciò mentre i ceti più ricchi diventano sempre più ricchi evadendo le imposte e al tempo stesso prestando i soldi allo Stato, invece di investire e intraprendere. Ma le cicale, come si sa, cantano per una sola stagione, poi scoppiano a causa del loro stesso dissennato cantare; è vero che da noi si è verificato il miracolo che parecchie di quelle cicale emettono ancora i loro fastidiosissimi suoni nel pieno di un inverno economico, politico e morale che dovrebbe indurle a tacere e sgomberare il campo. Ciò non deve stupire

e non deve fare soprattutto smarrire la consapevolezza lucida che una fase, però, è ormai chiusa definitivamente. Il fatto è, onorevoli colleghi, che è finito non solo un sistema politico, ma è finito un regime, intendendo con questa parola il modo in cui nel corso di lunghi anni sono stati modellati i profili della società italiana, i compromessi tra le classi, i sistemi di regolazione, il meccanismo di accumulazione, in sostanza il tipo di sviluppo del Paese. Sono questi fatti materiali, signor Presidente, onorevoli colleghi, che spiegano, meglio e più di tanti scandali e di tanti confusi polveroni, ciò con cui abbiamo a che fare e ciò con cui ci dobbiamo misurare. Qualcosa di molto simile, vedete, è accaduto in Sicilia nel decennio che abbiamo alle spalle.

Gli anni ottanta rappresentano per la nostra Regione, infatti, ad un tempo, il periodo delle occasioni perdute e quello in cui le dinamiche negative hanno raggiunto il loro massimo effetto distruttivo. Sarebbe stato necessario in quegli anni fare ordine, nel bilancio ordinario della Regione, ed invece si è preferito non intervenire, anche perché era preferibile gestire una sorta di «bilancio parallelo», rappresentato dai fondi extraregionali da poter gestire senza alcun controllo da parte del Parlamento, all'insegna della assoluta discrezionalità. Sarebbe stato necessario affrontare di petto il nodo degli enti economici regionali, invece si è consentito, con la complicità dei governi, che l'Ente minerario siciliano diventasse una sorta di buco nero dentro cui si distruggono risorse vive della Regione e, quindi, concrete possibilità di sviluppo. Si sarebbe dovuto aprire già in quegli anni un confronto vero con lo Stato per difendere le prerogative della nostra Regione e del nostro Statuto.

Ma una battaglia di questo genere la si poteva condurre a testa alta solo ad una condizione, di avere le nostre carte a posto. E noi non le avevamo. Gli alti lai che si sono levati contro lo Stato patrigno dai banchi di questo Parlamento, erano ipocriti e soprattutto impotenti e, per qualche aspetto, anche indecorosi. Una pagina esemplare, insomma, di ciò che nel gergo si chiama «meridionalismo piagnone». E così, passo dopo passo, il nostro rapporto con lo Stato si è allentato, fino a restare soli con i nostri problemi che via via si fa-

cevano sempre più drammatici, e ci siamo allontanati dalla coscienza più avvertita del Paese. Gli anni ottanta rappresentano per la Sicilia il periodo nel quale la strategia del disimpegno delle Partecipazioni statali è iniziata. E mai un confronto serio e degno di questo nome è stato aperto.

Abbiamo prodotto solo mozioni ed ordini del giorno impegnativi per i vari governi che si sono succeduti in quegli anni. Governi che, naturalmente, pur avendoli accettati, non li hanno tenuti in nessuna considerazione. E quindi anche in Sicilia, sulla scia di un costume nazionale, abbiamo dovuto assistere ad una prassi di governo che considerava il rapporto con il Parlamento in termini di fastidiosa perdita di tempo. Altrove si erano spostate, infatti, le sedi decisionali: nel rapporto con le singole imprese, nell'interlocuzione personale con studi di progettazione, e così via. E così, mentre una falsa modernità celebrava i suoi fasti, il tessuto industriale della nostra Regione, già strutturalmente debole, se ne andava alla malora, distruggendo professionalità, lavoro vivo ed imprenditorialità.

Vi prego di riflettere su questi tre dati. Il valore aggiunto dei prodotti della trasformazione industriale, in Sicilia, non supera il 2,3 per cento di quello del Paese, contro una incidenza demografica della nostra Regione infinitamente più elevata. Il livello di industrializzazione in Sicilia, alla luce dei risultati dell'ultimo censimento dell'industria, si ragguaglia a poco più di 38 addetti per ogni 1.000 abitanti, contro 136 del Centro-Nord, denunciando un divario quantitativamente rilevante e praticamente incolmabile. Nel decennio 1981-1991 il numero degli addetti all'industria è diminuito in Sicilia del 16 per cento, e cioè in misura superiore alla flessione verificatasi nel Paese. È a tutti presente cosa rappresenterà per questo settore il 1993 e gli anni che ci attendono.

Ma gli anni ottanta rappresentano il periodo nel quale, onorevole Assessore, si consuma in Sicilia il vero e proprio collasso della nostra agricoltura. Il mondo intorno a noi cambiava, l'Europa nostra interlocutrice camminava, noi siamo rimasti fermi senza pensare ad introdurre quelle innovazioni di assetto produttivo e di sistema che sarebbero state necessarie per verticalizzare le produzioni, per raccordarle al

mercato e alle mutevoli richieste dei consumatori, per concentrare e programmare la ricerca applicata e la divulgazione delle conoscenze attraverso un capillare e moderno sistema di assistenza tecnica. I nostri rapporti con la CEE sono stati sempre vissuti in modo riduttivo e furbesco, molto più per glissare e lucrare e raramente per rivendicare ipotesi innovative dello stesso intervento della CEE. Abbiamo speso solo il 6 per cento delle risorse assegnate alla Sicilia dalla Comunità.

La capacità della Sicilia di utilizzare risorse della CEE destinate ai miglioramenti è limitatissima. Siamo, invece, tra i primi posti in graduatoria nella utilizzazione degli interventi di sostegno ai prezzi: ritiri Aima, trasformazione industriale, distillazione, premi compensativi, e via dicendo. Con una logica diabolica, piuttosto che organizzarci per vendere, ci siamo attivati per i ritiri, la distruzione, la dequalificazione della nostra produzione, per difendere la fetta degli interventi CEE destinati al sostegno del mercato. E così, lentamente ma inesorabilmente, siamo usciti fuori dal mercato, attaccati alle emergenze, al pulviscolo degli interessi particolari e alle logiche localistiche; abbiamo sempre rinviato il tempo delle riforme. Ora la nostra cecità si rivolta contro di noi.

Il disfacimento lento ma inesorabile delle strutture produttive si è accompagnato in Sicilia ad un altro fenomeno: il corrompimento del mercato del lavoro. La ormai ampia letteratura sul mercato del lavoro nel Mezzogiorno ha messo in luce aspetti significativi di esso. Ma assai poco questa letteratura si è soffermata su una peculiarità del mercato del lavoro meridionale presente in modo particolare in Sicilia, che potrebbe essere così definita; noi abbiamo ad un tempo due fenomeni: la precarizzazione dell'offerta e la segmentazione artificiale della domanda di lavoro. Tendenze queste che sono state innescate da interventi legislativi finalizzati a gestire con discrezionalità la disoccupazione. Una sorta di gestione politica del mercato del lavoro.

Tutto questo mondo del precariato oggi rischia di esplodere o è già esploso. Ci sono tremilaottocentocinquanta precari occupati presso i comuni (ma la situazione economica degli enti locali siciliani è disastrosa); ci sono i circa quarantamila giovani dell'articolo 23; ci sono i

seimila docenti della formazione professionale; i duemilacinquecento dipendenti di aziende regionali transitati dalla Resais ed impiegati in uffici pubblici e in vari comuni; i milleseicento lavoratori della Gepi e i tremilaottocento operai in mobilità. E poi c'è l'esercito dei forestali: settecento operai a tempo indeterminato, millequattrocento lavorano per 151 giornate, duemilacento per 101 giornate, cinquemila per 51 giornate; e poi ci sono i fuori-fascia che assommano a circa ventimila dipendenti. Insomma, in Sicilia ci sono oltre centomila lavoratori che a vario titolo, oltre l'organico della Regione, dipendono dalle risorse della Regione siciliana; e l'elenco è destinato ad allungarsi per via della grave crisi che investe tutti i comparti produttivi.

L'assedio della Regione è destinato dunque a prolungarsi nel tempo ed a farsi sempre più difficile.

Noi ci dobbiamo chiedere: ma questo esito era fatale? È questo esito il brutto scherzo fatto alla Sicilia da un destino cinico o altra è la logica che lo ha determinato? Io non credo che si tratti di fato, ma, sibbene, di un disegno lucido e determinato che ha lavorato negli anni alla costruzione in Sicilia di un blocco sociale e parassitario tenuto assieme dal controllo e dall'uso della spesa pubblica. Questo blocco non ha lavorato per l'innovazione e lo sviluppo, ma ha lavorato per la conservazione e l'assistenzialismo. Per essere tenuto assieme, questo blocco ha divorato le risorse della Regione, creando nei fatti il mostro che abbiamo ora dinanzi: una Regione elemosiniera, che della politica delle mance ha fatto la propria ed unica ragion d'essere. All'interno di questo mondo non c'è distinzione di qualità: vale sempre e solo il principio astratto della mera quantità distributiva.

Il ceto politico di comando di questo blocco politico-sociale arretrato, ha scelto la strada del piccolo cabotaggio, dell'assenza di programmazione, della gestione lottizzata e perversa delle risorse, della speculazione selvaggia e miope. Il controllo dei flussi di spesa e la loro subordinazione a logiche lottizzatrici e di rapina, ha drenato enormi risorse: dalle imprese alla speculazione, dai servizi innovativi alle opere pubbliche, possibilmente le mega opere pubbliche molte delle quali iniziate e non ul-

timite, rifinanziate e poi abbandonate. Questo sistema certamente ha fatto la fortuna economica di tanti falsi imprenditori industriali e agricoli, studi professionali di progettisti abituati a convivere con il ceto politico dominante, falsi cooperatori buoni solo a lucrare risorse dalla Regione, ma ha impedito il sorgere di una imprenditorialità vera in Sicilia.

Questo sistema ha avuto la capacità di tenere legate a sé ampie fasce di popolo, ma anche ha la responsabilità di avere determinato in Sicilia la progressiva perdita dell'etica del lavoro, il pericolo del corrompimento che leggende sciagurate hanno innescato in questa Regione, il cinismo ributtante che ormai connota intere fasce professionali, il totale distacco dalla qualità del lavoro.

Il bilancio della Regione è stato, onorevole Assessore, reso col tempo funzionale alle esigenze di questo sistema. Le risorse della Regione sono utilizzate per tenerlo in vita e continuare a riprodurlo. Basta guardare al bilancio nel suo complesso, ma con l'occhio della politica e non con quello del ragioniere, per rendersi conto che esso è certo inservibile per una politica che voglia innovare realmente, ma è strumento duttilissimo per la politica delle «mance», per quel flusso di spesa corrente che deve irrorare costantemente il sistema nervoso di quel blocco sociale per tenerlo in vita. Ma signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in Sicilia per fortuna, così come nel resto del Paese, una intera fase politica si è chiusa.

Le vecchie politiche non sono più perseguibili, i vecchi trasformismi hanno il fiato sempre più corto, il cambiamento delle regole e delle scelte si impone oggettivamente, non fosse altro perché non ci sono più le risorse che quella politica, precedentemente descritta, ha sostenuto. È lo stesso Assessore per il Bilancio e le finanze, onorevole Mazzaglia, a riconoscerlo lucidamente quando scrive che «il permanere di tale scenario della finanza e dell'economia siciliana, impone nuove e sollecite scelte di campo sul versante della spesa, se non si vuole che i prossimi esercizi siano scanditi dal tracollo del nostro sistema finanziario».

In mancanza di correttivi, infatti, la Regione sarà costretta, a brevissimo termine, a fare ricorso alla effettiva somministrazione dei prestiti, per assicurare il soddisfacimento delle

esigenze primarie del proprio apparato e per evitare la paralisi di ogni attività, con la conseguente impossibilità di destinare risorse allo sviluppo ed alla occupazione.

Il collegamento del bilancio al piano regionale di sviluppo e la rapida approvazione degli elaborati relativi, devono quindi essere gli obiettivi da raggiungere al più presto già fin dal prossimo bilancio. Ecco il nodo, onorevole Presidente, che bisogna sciogliere! Questo Governo è nato certo per cambiare le regole e consentire il trapasso alla democrazia dell'alternanza, ma tra le regole da cambiare c'è anche il nodo rappresentato dalla spesa pubblica e dalla sua qualificazione. E a questo problema non si sfugge, per quanto arduo sia affrontarlo. Ai tanti «gattopardi» che siedono sui banchi di questo Parlamento, voglio dire una cosa molto semplice ma chiara: noi non sappiamo se e quanto durerà questo Governo, noi non sappiamo se esso riuscirà a realizzare compiutamente il suo programma di riforme, non sappiamo neppure su cosa potrà scivolare, se sul nodo delle nomine o su quello della politica delle riforme; ma un punto è chiaro: qualsiasi Governo dovesse venire dopo questo, si troverà davanti gli stessi nodi e le stesse difficoltà. Nessuno pensi che si possa tornare all'abituale prassi del passato.

Niente potrà più essere come prima in questa Regione! Acconciamoci quindi tutti ad affrontare questa discussione sul bilancio con lo stesso spirito positivo con il quale abbiamo affrontato quella per la elezione diretta del sindaco ed il dibattito per la riforma della legge sugli appalti, cioè, con un rapporto franco e leale tra Governo e Parlamento, tra Governo e singoli parlamentari della maggioranza e della opposizione.

Quali erano, onorevoli colleghi, le opzioni che stavano di fronte al Governo nell'impostare la manovra finanziaria per il 1994?

Apparentemente le scelte erano due: tentare da subito l'aggancio organico tra bilancio e piano regionale di sviluppo o acquietarsi nella logica di un bilancio tradizionale, rinviando al futuro qualsiasi scelta innovativa. Non essendo stato possibile procedere per la prima strada, data la complessità tecnica oltre che politica che l'operazione avrebbe comportato, tuttavia il Governo ha deciso di non acquietarsi

passivamente nella logica di un bilancio tradizionale.

Ma stiamo tentando una operazione diversa! Pur operando nel quadro di uno strumento finanziario ancora inscritto, purtroppo, nella tradizione, stiamo tentando di spostare quante più risorse possibili verso i fondi globali per poter fronteggiare da una parte la crisi delle strutture produttive e dall'altra finanziare un piano straordinario per il lavoro; e poi attraverso lo strumento della finanziaria — che è parte integrante della manovra complessiva del Governo — finanziare alcune leggi importanti a favore dell'impresa e introdurre elementi normativi tali da mobilitare ulteriori risorse attualmente immobilizzate, per tentare di dare uno scossone alle membra asfittiche dell'economia siciliana.

Questo è il senso politico vero, onorevole Piro, della manovra del Governo, e di questo bisogna discutere, lavorando come Parlamento per migliorarla ma non per remorarla mediante il ricorso a quella cultura dell'emendamento particolare che, se può soddisfare il ruolo del singolo parlamentare, tuttavia fa perdere il senso della manovra complessiva che dobbiamo fare tutti noi per l'insieme della Regione e non per le nostre esigenze localistiche; o peggio ancora, uccidere questa manovra organizzando le varie *lobbies* che in questo Parlamento ci sono e che attraversano trasversalmente tutti gli schieramenti politici, nessuno escluso.

A me certamente non sfugge il valore di alcune obiezioni mosse dalle forze di opposizione alla manovra del Governo. Anch'io personalmente considero, onorevole Piro, ipocrita piangere sulle minori somme disponibili del bilancio 1993, mentre si tace sulle migliaia di miliardi di fondi statali non utilizzati o di fondi CEE totalmente perduti. Anch'io so bene che questa è una Regione che non sa spendere. Basta guardare al consuntivo del 1993: ci sono 17.000 miliardi di residui passivi, 4.300 miliardi andati in economia, 2.856 miliardi di somme andate in perenzione, quasi un bilancio entro il bilancio. Che dire poi di uno strumento finanziario, anche in questo del 1993, in cui le spese correnti rappresentano, ormai, il 66,8 per cento del totale della spesa, mentre quelle in conto capitale ammontano solo al 32,7 per cento? Non c'è alcun commento possibile

a questi dati! È un disastro, è una Caporetto, è la presa d'atto di una disfatta annunciata!

So bene anch'io che la spesa del settore della sanità in Sicilia è totalmente fuori controllo perché alle difficoltà oggettive si associa e si è associato nel tempo un ignobile sperpero di risorse, una dissipazione incontrollata. Capisco anch'io l'obiezione più di fondo che è stata fatta dalle forze di opposizione alla manovra del Governo, quando hanno messo in rilievo che per quanto riguarda le previsioni delle entrate c'è certamente un eccessivo ottimismo, ma è anche chiaro, ed è anche vero, che lo stesso ottimismo lo si riscontra per qualche aspetto, onorevole Piro, sia sul fronte delle uscite che su quello delle entrate. Mi rendo anche conto che in alcuni settori si potevano operare tagli ancora più significativi rispetto a quanto già fatto e che la manovra poteva essere nei tagli certamente più selettiva e meno generalizzata. Ma come non capire, onorevoli colleghi, come non capire che questo è necessariamente, oggettivamente, indipendentemente dalle singole intenzioni, l'ultimo dei vecchi bilanci, e che con il prossimo, qualunque sia il Governo che lo dovrà approntare, o questo o un altro, o si realizzerà l'aggancio con il piano di sviluppo e, quindi, il bilancio si dovrà riscrivere radicalmente, o non sarà fatto più alcun bilancio in questa Regione. I termini del problema sono del tutto cambiati. Come non capire che pur con tutti questi limiti questo bilancio rappresenta una sfida e sul piano delle entrate e sul piano delle uscite e anche della spesa? Come non capire che qui ed ora, in questa situazione particolare, il problema fondamentale che si pone è quello non di disperdere bensì di aumentare l'insieme dei fondi globali per finanziare una manovra economica di ampio respiro tesa a fronteggiare l'emergenza? Portiamo il confronto su questo terreno e allora potremo renderlo fruttuoso. Lavoriamo come Parlamento a rendere ancora più incisiva questa manovra di appostamento dei fondi globali e faremo un servizio alla Sicilia. Evitiamo di ripetere, onorevoli colleghi, anche questa volta in quest'Aula il rito ormai stucchevole di alzare la voce per poter contrattare meglio nei corridoi i capitoli che ci interessano. Cerchiamo di avere un sussulto di dignità, la gravità della situazione lo impone.

L'onorevole Piro in una recente intervista apparsa sul «Giornale di Sicilia» lunedì scorso, relativamente ad una domanda riguardante gli oltre 2 mila miliardi appostati nel bilancio per l'occupazione, ha dichiarato di non riuscire ad individuare la spendibilità, cito testualmente, di questa somma nel giro di pochi mesi e che, di conseguenza, avrebbe preferito che si puntasse alla qualificazione della spesa nei settori immediatamente recettivi. C'è qui, onorevole Assessore, un punto politico di confronto vero che merita di essere discusso perché in effetti l'idea forza di questa manovra finanziaria è quella del fondo per intervenire sia sulle strutture produttive che sul piano del lavoro; e questa obiezione fatta dall'onorevole Piro ce la ritroveremo nelle prossime ore nel dibattito d'Aula proveniente da tutti i settori, proveniente dal partito degli assessori fino alle lobbies che nel Parlamento sono sedute. E dovremo confrontarci con esse.

PIRO. Tenete presente che non sono né assessore né lobbista.

CONSIGLIO. Chiaro. Vediamo quindi di discuterne nel merito. Il dramma della disoccupazione in Sicilia, vediamo di ragionare, è chiaro per tutti che ha ormai una sua visibilità quotidiana, non è più materia di statistiche o di studi, no, ormai è movimento di piazza, è tentazione di gesti disperati e grida di angoscia per molti aspetti. Ora, la disoccupazione in Sicilia, onorevoli colleghi, è somma di fenomeni assai diversi fra loro: c'è dentro la crisi dei punti ed aree di produzione, comprende la vasta area di precariato che si è andata formando grazie a meccanismi assistenziali, abbraccia la quota rilevante di chi cerca il primo lavoro, ha alla sua origine la caduta degli investimenti.

Ognuno di questi aggregati che formano la disoccupazione siciliana richiede politiche diverse ed è sbagliato non distinguerle. Ma prima di ogni cosa deve essere chiaro ciò che con il fondo, onorevole Piro, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, non è possibile fare. Che cosa non è possibile fare con il fondo per l'occupazione? Primo: non è possibile creare uno stato di emergenza e prendere provvedimenti con l'alibi dell'emergenza, violando regole di

mercato e addossando alla Regione oneri impossibili da sostenere negli anni futuri. Seconda questione che non può essere fatta: ricorrere a forme di sussidio generalizzato a prescindere da un lavoro effettivamente svolto. Terza questione: non è possibile allargare contenitori di disoccupazione già esistenti, di cui ormai si conoscono i limiti ma soprattutto le distorsioni che vi sono insite. Cosa in positivo la Regione può fare? La Regione ha carte e mezzi intanto per chiedere che lo Stato si faccia totale carico di alcune situazioni occupazionali in Sicilia. Esistono in questo momento opere pubbliche cantierabili che qualche amministratore ritarda per paura o in attesa che si ristabiliscano i circuiti della tangente. Qui la Regione può farsi parte attiva, imporre termini, inviare commissari.

Tutti conoscono le gravi carenze nel settore dei servizi sociali: dalla scuola all'assistenza agli anziani o ai disabili, alla sanità. Non dovrebbe essere difficile predisporre un piano straordinario di lavoro che assicuri il tempo pieno nelle scuole, l'allargamento degli organici ospedalieri, la normalizzazione di alcune attività assistenziali svolte dai comuni. Altro piano da predisporre potrebbe essere quello della manutenzione per le opere pubbliche, quello per il recupero delle periferie urbane degradate e dei quartieri abusivi, quello della manutenzione dei centri storici. Ora io mi rendo ovviamente conto che elaborare un piano per il lavoro richiede professionalità, conoscenza dei bisogni e risorse, intelligenza per tradurre le idee in provvedimenti legislativi; ma a questo piano occorrerà mettere mano e su questo piano occorrerà cimentarsi. Nel contempo occorre aprire un confronto con il mondo dell'impresa per verificare tutto quanto può essere messo in moto in tempi rapidi, con l'impegno della Regione a bruciare i tempi e a prevedere strumenti fortemente incentivanti del capitale privato.

E infine occorre fare appello al Governo nazionale e questa volta lo possiamo fare non in chiave di puro piagnisteo, onorevole Capitummino, ma ciò oggi è possibile fare con le carte in regola e con la faccia finalmente pulita perché la Sicilia si è inserita nelle politiche di reindustrializzazione, nelle politiche di rete, perché la Sicilia si è inserita negli interventi

straordinari sul mercato del lavoro. Si è sconfitta la tentazione, che pure affiora, di lasciare alla Sicilia unico ruolo e singolare autonomia nella gestione dei suoi drammi, magari con una mancia o un obolo che assicuri consenso elettorale al mediatore di turno. Ecco appena abbozzati i capitoli di una manovra complessiva che può raggiungere due obiettivi: fronteggiare l'emergenza occupazionale da una parte, dare una scossa all'apparato produttivo dall'altra. Ma c'è un punto decisivo perché la manovra riesca.

Occorre saper abbinare, come ha dichiarato l'onorevole Sciangula, la velocità delle scelte, onorevole Assessore, all'efficienza e rapidità degli interventi. Ma se è questo l'obiettivo, se bisogna elaborare questo piano e saper coniugare efficienza e rapidità degli interventi, come si può pensare, onorevole Piro, onorevole colleghi, di raggiungere questo obiettivo disperdendo le risorse del fondo nei singoli capitoli di bilancio e affidandosi ai normali tempi di intervento delle anime morte che rappresenta oggi, purtroppo, la burocrazia regionale siciliana? Anche su questo terreno noi dobbiamo e abbiamo bisogno di innovazione. Noi dobbiamo mobilitare le risorse, onorevole Assessore, attraverso una legge organica, dobbiamo mettere a punto norme accelerative della spesa; la gestione del fondo va affidata ad una autorità unica interassessoriale, responsabile dei tempi e dei risultati da raggiungere. Questo è il senso vero della manovra che dobbiamo fare come Governo. Ecco perché bisogna approvare la finanziaria: perché essa, contenendo il rifinanziamento di importanti leggi a favore dell'impresa, contenendo norme tese a recuperare ulteriori risorse dalla massa immobilizzata e norme accelerative della spesa, appare non solo come parte essenziale della manovra del Governo ma anche come ponte verso gli interventi futuri. Tutto questo, io mi rendo conto, rappresenta certo una novità nei confronti del Governo, nei confronti della burocrazia, di tutti noi, rappresenta una novità nei confronti del Parlamento siciliano; sarebbe un peccato non cogliere questa volontà, preferendo adagiarsi, invece, nella recita di un copione ormai tanto stantio da assumere le movenze della farsa.

Il PDS, deve essere chiaro, si spenderà, ma si spenderà per questa novità, per questo pro-

— tali norme vanno tuttavia applicate solo dopo che non siano più utilizzabili le graduatorie delle selezioni pubbliche già espletate o perché esaurite o perché non più valide;

— ciò risulta in modo chiaro dalla lettera del primo comma dell'articolo 11 della legge regionale numero 12 del 1991, così come recita nel testo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 28 dell'1 giugno 1991;

— in pratica il legislatore regionale, nel procedere al recepimento della normativa nazionale — e in particolare dell'articolo 16 della legge numero 56 del 1987 — ha voluto fare salve espressamente le procedure concorsuali per la copertura dei posti sino al quarto livello, indette sia antecedentemente che successivamente al 30 giugno 1989. E se lo stesso legislatore si è preoccupato di non ledere le aspettative di coloro che hanno partecipato ai concorsi ancora *in itinere*, a maggior ragione ha inteso salvaguardare il diritto alla nomina di coloro che sono inclusi in una graduatoria, già formata, in esito a quelle medesime procedure concorsuali. Peraltro argomentare in modo difforme, nel senso cioè di un diniego alla possibilità di utilizzare la graduatoria, contrasta con lo spirito della stessa legge regionale numero 12 che riafferma, in altri articoli, la validità delle graduatorie, anche in riferimento ai concorsi già espletati alla data di entrata in vigore della legge, e la estende a 36 mesi. Da ricordare infine che l'utilizzazione delle graduatorie, in base alle leggi regionali numero 2 e numero 21 del 1988, nonché della legge numero 207 del 1985 e successive modificazioni, non è più una facoltà dell'Amministrazione, bensì un obbligo giuridico;

per sapere:

— quali iniziative intenda intraprendere per risolvere il problema segnalato che, nel rispetto dei principi fissati dalle leggi, deve pur essere visto in riferimento ai suoi indubbi connotati economico-sociali. La verità conclamata da parte del Governo regionale di "creare" occasioni di lavoro nel maggior numero possibile, non può venire vanificata da interpretazioni restrittive da parte della Regione siciliana, che vengono a negare possibilità di lavoro a gente che

ha già superato una pubblica selezione e che, peraltro, in quei posti ha lavorato come supplente, acquisendo indubbie capacità professionali;

— altresì, se intenda avviare un'iniziativa urgente, per evitare che un'eventuale via libera da parte dell'Assessorato arrivi quando la vigenza delle graduatorie sia già scaduta» (1583). (*L'interrogante chiede risposta con urgenza*).

GIAMMARINARO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— il problema dei trasporti in Sicilia riveste notevole importanza, essendo uno dei maggiori elementi di condizionamento dell'economia isolana. Ne consegue, pertanto, la necessità di rimuovere l'attuale stato d'*impasse* per poter intraprendere la marcia verso lo sviluppo complessivo della Sicilia. Tale stato in cui la Sicilia si trova deve oggettivamente essere lasciato alle spalle soprattutto nell'ottica dell'integrazione della nostra Isola lungo la corrente di traffico che congiunge l'Europa con i Paesi Mediterranei d'Africa. Il trasporto, quindi, assume per l'economia siciliana connotazioni di duplice valenza interagendo con tutti gli altri settori economici, riguardando l'aspetto della mobilità (connesso allo spostamento interno ed esterno di beni e di persone) e quello della effettiva produzione di servizi: operazioni quest'ultima correlata ad un indotto dalle indubbie qualità moltiplicative.

Da quanto sopra, emerge la rilevanza da conferire al potenziamento del trasporto su lunghe distanze, adottando misure volte a favorire i collegamenti marittimi e quelli aerei.

Dalla costituzione di una rete di collegamenti efficienti e funzionali può dipendere la crescita e lo sviluppo della nostra cultura, della nostra economia, nonché la competitività delle nostre aziende, sulle quali grava pesantemente il costo dei trasporti — spesso accessorio per le imprese del Nord — sia per le materie prime che per i prodotti finiti e per la continuità dei rapporti commerciali ed amministrativi.

In questa ottica per la provincia di Trapani si pone la necessità del potenziamento della struttura portuale dal momento che il traffico delle merci via mare, per molti prodotti, resta il più vantaggioso ed economico.

La posizione geografica della provincia di Trapani, se esaminiamo le direttrici degli scambi commerciali nel mondo, rappresenta il baricentro fra queste rotte e, in quest'ottica, il porto di Trapani si trova avvantaggiato.

Attraverso il Mediterraneo si sono sempre svolti i maggiori traffici e lo sviluppo della civiltà. Da questa constatazione appare evidente il ruolo che il porto di Trapani può e deve assumere all'interno di una politica rivolta a quel potenziale di crescita e di sviluppo economico che oggi rappresentano i Paesi dell'Africa.

Pertanto, la realizzazione dell'interporto concretizza un progetto sistematico integrato di infrastrutture, quali la "zona franca", e di centri operativi, dotati di flessibilità e razionalità nella movimentazione dei flussi delle merci e nel trattamento dei carichi.

Al suo interno, infatti, possono essere reattivate alcune funzioni fondamentali, come la "rottura" e la "ricomposizione" dei carichi, lo scambio intermodale, lo stoccaggio ed il ridimensionamento delle merci.

È ormai assodato, nei piani di trasporto europei ed italiani, che gli interporti — oltre a costituire punti di una rete internazionale — devono essere considerati come strutture complesse che garantiscono l'efficienza e l'integrazione dei servizi: non solo dunque un'area per la manutenzione delle merci, ma una vera e propria interfaccia tra il mondo della produzione, quello della distribuzione e quello del trasporto;

per sapere se il Governo regionale, in vista della redazione del Piano regionale dei trasporti, intende recuperare il ruolo e l'importanza che il porto di Trapani deve avere nell'ambito dei commerci internazionali, in modo da inserire, all'interno del piano di sviluppo economico regionale, il ruolo e le aspirazioni delle popolazioni trapanesi» (296).

CANINO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993 - 1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A).

Non essendo presente in Aula il Presidente della Regione sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 10,40).

La seduta è ripresa.

Si procede al seguito della discussione generale del disegno di legge numeri 386 - 430/A, che si era interrotta dopo la lettura della relazione di minoranza da parte dell'onorevole Paolone.

È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevole Assessore Mazzaglia, onorevoli colleghi, il di-

battito sul bilancio di previsione della nostra Regione è stato sempre un importante appuntamento politico in cui tutti i gruppi parlamentari si sono cimentati, esponendo argomentazioni, molte volte contrastanti, critiche più o meno dure, suggerimenti. Lunedì sera il Presidente della Commissione «Bilancio» onorevole Capitummino, che desidero ringraziare pubblicamente per il modo corretto ed encomiabile con cui ha diretto i lavori della Commissione nella non facile sessione di bilancio, ha svolto una lunga e articolata relazione di maggioranza in una seduta d'Aula per pochi intimi. La maggioranza, di ben settantaquattro parlamentari, era presente in Aula con non più di cinque deputati. Ieri mattina, l'onorevole Piro, con la sua relazione di minoranza, ha gettonato una presenza massima di dieci parlamentari e devo dire con lealtà che la relazione del collega Piro è stata una delle più belle, più complete e più puntuali che abbia ascoltato in Aula in questi ultimi anni.

E l'onorevole Paolone non ha avuto certo più fortuna: erano, infatti, presenti nove deputati di cui quattro del suo Gruppo. E per rispetto di questa Assemblea non parliamo dell'attuale seduta.

Allora mi chiedo se vi è poco interesse sulla proposta di bilancio presentata dal Governo, oppure vi è una convinzione, nei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza, che non vi è alcuna possibilità di incidere positivamente sui capitoli di bilancio al fine di modificare e rendere più gestibile questo importante strumento finanziario; o che i giochi ormai sono stati fatti al di fuori di questa Aula.

Nella precisa e ben articolata relazione del Presidente Capitummino, vi è la netta preoccupazione che le previsioni delle entrate proposte dal Governo non siano reali e che, come al solito, siano valutate con una alta percentuale di eccesso. L'onorevole Piro e l'onorevole Paolone hanno denunciato esplicitamente questo fatto. Io sono convinto che il Governo è andato oltre le più rosee previsioni.

È noto che il bilancio della Regione si è sempre costruito non sulle entrate ma sulle uscite. Questo modo di fare non corretto, è andato bene per tanti anni perché vi sono stati grossi margini sulle entrate e poche capacità di spesa. Da qualche anno, pur permanendo vergo-

gnosamente la pochissima capacità di spesa (l'onorevole Paolone ha citato percentuali scandalose), si sono ridotte notevolmente le entrate, principalmente quelle provenienti dallo Stato; ecco perché si doveva assolutamente intervenire in modo drastico e risolutore sulla grande e improcrastinabile riforma del bilancio della Regione. Il bilancio è il documento economico-finanziario più importante della Regione; è l'impegno più importante del Governo; è la legge più importante per la vita, l'esistenza e lo sviluppo della collettività amministrata. Il progetto di bilancio dovrebbe esprimere le scelte di politica economica del Governo. In questo bilancio non vi è niente di tutto ciò! Questo Governo che si dichiara riformatore e di svolta, che ha fatto delle riforme la sua ragion d'essere, ha fallito in modo incontrovertibile l'obiettivo più importante che si era prefissato, è mancato a quel grande appuntamento che era appunto la riforma del bilancio della Regione.

Il Governo ha continuato, quindi, a seguire quella strada che amo definire «perversa», di modulare il bilancio sul fabbisogno delle uscite ed essendosi trovato in grandi difficoltà per la già accennata diminuzione delle entrate, ha dovuto proporre in Commissione «Bilancio» dei tagli «a pioggia» che logicamente danno il segnale evidente di una incapacità di scelta. Questa manovra, oltre a quanto detto, mortifica secondo me, in modo che mi permetto dire vergognoso, il lavoro svolto dai deputati delle singole commissioni di merito. Infatti, tutte le proposte fatte dalle commissioni sono state bocciate dal Governo in Commissione «Bilancio» ed anzi sono state ridotte, sempre su proposta del Governo, le stesse somme previste originariamente nei vari capitoli di spesa. In parole povere il lavoro delle commissioni di merito è come se non fosse stato mai fatto. Il Gruppo liberaldemocratico, che ho l'onore di presiedere, interverrà nelle singole rubriche e proporrà dei correttivi nei singoli capitoli di spesa. Non posso però non esprimere tutto il mio rammarico nel constatare che la nostra Regione anche per questo anno finanziario non può avere un bilancio rinnovato nel suo impianto e nelle sue finalità. Si andranno a distruggere risorse preziose della collettività per mantenere ancora in vita leggi clientelari, di puro sostegno e prive di qualsiasi logica produttiva.

Nel frattempo continua a diminuire la produzione, i posti di lavoro si riducono sempre più, la disoccupazione aumenta in modo drammatico e fortemente preoccupante e la nostra Regione regredisce sempre più, collocandosi quasi al fanalino di coda fra le regioni d'Europa. Se non si affronta una volta per sempre, tra l'altro, l'annoso problema della delegificazione; se non si studiano meccanismi nuovi per accelerare la spesa e se non si fanno dei programmi chiari per rilanciare alcuni settori trainanti della nostra economia, come ad esempio l'agricoltura specializzata, la floricoltura, le piccole e medie imprese industriali, il turismo, la Sicilia rischia di diventare una regione mediorientale. Vorrei ricordare al Governo della Regione, per inciso, l'impegno assunto con la nostra collettività e con tutto il mondo a far svolgere i giochi delle Universiadi del 1997 in Sicilia. Non ci possiamo permettere, onorevoli colleghi, di perdere anche questo importante appuntamento.

L'onorevole Presidente della Regione in Commissione «Finanza», durante il dibattito, ha ascoltato il mio intervento: ebbi a dire che il tentativo, pur apprezzabile, dell'onorevole Assessore Mazzaglia di dare alla Regione un bilancio un po' veritiero non è riuscito. La mancanza di coraggio, l'attaccamento ancora persistente alla logica della clientela e dell'assistenzialismo hanno fatto naufragare quei buoni propositi iniziali. Per questi motivi non possiamo dare un giudizio positivo al bilancio 1993. Ci auguriamo che, durante l'esame delle varie rubriche, si possano apportare dei correttivi migliorativi al fine di salvare alcune serie attività produttive e culturali che con la riduzione degli stanziamenti, voluta dal Governo, rischiano la completa paralisi e forse anche la chiusura delle attività. Ho letto attentamente il programma che l'onorevole Campione ha inviato ai capigruppo, e con cui vuole aprire una nuova stagione di riforme. Devo dire che il Gruppo liberaldemocratico riformista è molto interessato a tutte le proposte presentate dal Presidente Campione e che elenca in questa lunga lettera, e molte di queste proposte sono patrimonio acquisito già da tempo dai liberali siciliani. Mi riferisco principalmente allo scioglimento degli enti economici regionali. Gli assessori liberali che si sono susseguiti dal

1982 al 1987 nell'Assessorato dell'Industria della nostra Regione, hanno fatto già un'opera necessaria per arrivare alla liquidazione di questi enti. Abbiamo detto nel lontano 1981 che si doveva costituire celermente il dipartimento delle acque. Siamo d'accordo per la modifica del sistema elettorale per l'elezione della nostra Assemblea e proponiamo la riforma urgente delle strutture assessoriali e la revisione delle loro deleghe.

Come si vede, vi sono molti temi che sono, credo, patrimonio comune tra noi e il Governo. Siamo ovviamente, come ho già detto in questo mio breve intervento, per la riforma radicale del bilancio di previsione e del bilancio triennale della Regione. Sono molte le riforme e le proposte che ci vedranno a confronto, nell'intento di dare un assetto più moderno e civile alla nostra Isola. Dico fin da ora che noi però non vogliamo riforme di facciata che vanno, alla fine, a peggiorare le già gravi situazioni della Regione. Noi stiamo attenti, saremo attenti, partecipi di queste iniziative e saremo attivi proponenti di riforme e di leggi di settore.

Concludo, dichiarando che, pur apprezzando le citate iniziative che il Governo vuole intraprendere dopo la chiusura della sessione di bilancio, l'attuale giudizio sull'operato del Governo e il bilancio della Regione non può essere che negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi teniamo questa discussione sul bilancio in un quadro in cui la gravità della situazione nella nostra Regione è sotto gli occhi di tutti. Un lungo accumulo di errori e di insipienze compiuti da una classe dirigente, politica ed economica, meschina e in larga parte anche corrotta, ha gettato la nostra Regione in una crisi che investe le sue fibre più vitali.

Si vede purtroppo soltanto ora, in questo cupo inverno del 1993, di quale gravità e vastità siano stati i danni inferti alla nostra Regione nel decennio degli anni '80. Si è ripetuto in sostanza nel microcosmo siciliano quanto verificatosi nel macrocosmo del Paese. Era regola, vi ricordate, in quel decennio beatifi-

carsi con lo *slogan* «la nave va», *slogan* lanciato da un Presidente del Consiglio e ripetuto in coro da tutti, dalle Alpi a Capo Passero. Le pochissime eccezioni a quella ipocrita tiritera venivano sbeffeggiate come sfasciste e catastrofiche; e, in effetti, la nave andava in quegli anni di alta congiuntura internazionale, e fu allora che molti Paesi fecero ordine nelle proprie finanze, destinando il *surplus* produttivo a risanare i conti pubblici, a diminuire i debiti ed avviare importanti opere di rilancio industriale. Da noi, invece, come è noto, prevalsero le cicale, lo sperpero, l'arricchimento privato e l'impovertimento pubblico; i conti dello Stato non furono migliorati di una sola lira, lo zoccolo duro della disoccupazione non diminuì di una sola unità, le grandi imprese pubbliche e private non sfornarono una sola innovazione, un solo nuovo modello, un solo progetto di reale avanzamento tecnologico, una sola linea seria di ricerca scientifica. La nave quindi certo andava, ma finì sugli scogli, come era inevitabile che accadesse. Si è avverata, in sostanza, una nostra antica previsione sino ad ieri irrisa dalla grande stampa e dai grandi *commis* dello Stato: l'economia di carta si è mangiata nel nostro Paese l'economia reale. E questo spiega, a rifletterci bene, tante cose, tanti fenomeni di degrado morale, tante lacerazioni del tessuto civile, spiega paure, egoismi, difese corporative, ma soprattutto spiega l'ondata di protesta e perfino di rivolta che sale dal Paese.

La gente sente che una democrazia non può sopravvivere se i ceti laboriosi diventano sempre più poveri, perché pagano sempre più tasse, ma non per ricevere servizi o per difendere il posto di lavoro, bensì per pagare una rendita che cresce quattro o cinque volte di più del prodotto sociale; e ciò mentre i ceti più ricchi diventano sempre più ricchi evadendo le imposte e al tempo stesso prestando i soldi allo Stato, invece di investire e intraprendere. Ma le cicale, come si sa, cantano per una sola stagione, poi scoppiano a causa del loro stesso dissennato cantare; è vero che da noi si è verificato il miracolo che parecchie di quelle cicale emettono ancora i loro fastidiosissimi suoni nel pieno di un inverno economico, politico e morale che dovrebbe indurle a tacere e sgomberare il campo. Ciò non deve stupire

e non deve fare soprattutto smarrire la consapevolezza lucida che una fase, però, è ormai chiusa definitivamente. Il fatto è, onorevoli colleghi, che è finito non solo un sistema politico, ma è finito un regime, intendendo con questa parola il modo in cui nel corso di lunghi anni sono stati modellati i profili della società italiana, i compromessi tra le classi, i sistemi di regolazione, il meccanismo di accumulazione, in sostanza il tipo di sviluppo del Paese. Sono questi fatti materiali, signor Presidente, onorevoli colleghi, che spiegano, meglio e più di tanti scandali e di tanti confusi polveroni, ciò con cui abbiamo a che fare e ciò con cui ci dobbiamo misurare. Qualcosa di molto simile, vedete, è accaduto in Sicilia nel decennio che abbiamo alle spalle.

Gli anni ottanta rappresentano per la nostra Regione, infatti, ad un tempo, il periodo delle occasioni perdute e quello in cui le dinamiche negative hanno raggiunto il loro massimo effetto distruttivo. Sarebbe stato necessario in quegli anni fare ordine, nel bilancio ordinario della Regione, ed invece si è preferito non intervenire, anche perché era preferibile gestire una sorta di «bilancio parallelo», rappresentato dai fondi extraregionali da poter gestire senza alcun controllo da parte del Parlamento, all'insegna della assoluta discrezionalità. Sarebbe stato necessario affrontare di petto il nodo degli enti economici regionali, invece si è consentito, con la complicità dei governi, che l'Ente minerario siciliano diventasse una sorta di buco nero dentro cui si distruggono risorse vive della Regione e, quindi, concrete possibilità di sviluppo. Si sarebbe dovuto aprire già in quegli anni un confronto vero con lo Stato per difendere le prerogative della nostra Regione e del nostro Statuto.

Ma una battaglia di questo genere la si poteva condurre a testa alta solo ad una condizione, di avere le nostre carte a posto. E noi non le avevamo. Gli alti lai che si sono levati contro lo Stato patrigno dai banchi di questo Parlamento, erano ipocriti e soprattutto impotenti e, per qualche aspetto, anche indecorosi. Una pagina esemplare, insomma, di ciò che nel gergo si chiama «meridionalismo piagnone». E così, passo dopo passo, il nostro rapporto con lo Stato si è allentato, fino a restare soli con i nostri problemi che via via si fa-

cevano sempre più drammatici, e ci siamo allontanati dalla coscienza più avvertita del Paese. Gli anni ottanta rappresentano per la Sicilia il periodo nel quale la strategia del disimpegno delle Partecipazioni statali è iniziata. E mai un confronto serio e degno di questo nome è stato aperto.

Abbiamo prodotto solo mozioni ed ordini del giorno impegnativi per i vari governi che si sono succeduti in quegli anni. Governi che, naturalmente, pur avendoli accettati, non li hanno tenuti in nessuna considerazione. E quindi anche in Sicilia, sulla scia di un costume nazionale, abbiamo dovuto assistere ad una prassi di governo che considerava il rapporto con il Parlamento in termini di fastidiosa perdita di tempo. Altrove si erano spostate, infatti, le sedi decisionali: nel rapporto con le singole imprese, nell'interlocuzione personale con studi di progettazione, e così via. E così, mentre una falsa modernità celebrava i suoi fasti, il tessuto industriale della nostra Regione, già strutturalmente debole, se ne andava alla malora, distruggendo professionalità, lavoro vivo ed imprenditorialità.

Vi prego di riflettere su questi tre dati. Il valore aggiunto dei prodotti della trasformazione industriale, in Sicilia, non supera il 2,3 per cento di quello del Paese, contro una incidenza demografica della nostra Regione infinitamente più elevata. Il livello di industrializzazione in Sicilia, alla luce dei risultati dell'ultimo censimento dell'industria, si ragguaglia a poco più di 38 addetti per ogni 1.000 abitanti, contro 136 del Centro-Nord, denunciando un divario quantitativamente rilevante e praticamente incolmabile. Nel decennio 1981-1991 il numero degli addetti all'industria è diminuito in Sicilia del 16 per cento, e cioè in misura superiore alla flessione verificatasi nel Paese. È a tutti presente cosa rappresenterà per questo settore il 1993 e gli anni che ci attendono.

Ma gli anni ottanta rappresentano il periodo nel quale, onorevole Assessore, si consuma in Sicilia il vero e proprio collasso della nostra agricoltura. Il mondo intorno a noi cambiava, l'Europa nostra interlocutrice camminava, noi siamo rimasti fermi senza pensare ad introdurre quelle innovazioni di assetto produttivo e di sistema che sarebbero state necessarie per verticalizzare le produzioni, per raccordarle al

mercato e alle mutevoli richieste dei consumatori, per concentrare e programmare la ricerca applicata e la divulgazione delle conoscenze attraverso un capillare e moderno sistema di assistenza tecnica. I nostri rapporti con la CEE sono stati sempre vissuti in modo riduttivo e furbesco, molto più per glissare e lucrare e raramente per rivendicare ipotesi innovative dello stesso intervento della CEE. Abbiamo speso solo il 6 per cento delle risorse assegnate alla Sicilia dalla Comunità.

La capacità della Sicilia di utilizzare risorse della CEE destinate ai miglioramenti è limitatissima. Siamo, invece, tra i primi posti in graduatoria nella utilizzazione degli interventi di sostegno ai prezzi: ritiri Aima, trasformazione industriale, distillazione, premi compensativi, e via dicendo. Con una logica diabolica, piuttosto che organizzarci per vendere, ci siamo attivati per i ritiri, la distruzione, la dequalificazione della nostra produzione, per difendere la fetta degli interventi CEE destinati al sostegno del mercato. E così, lentamente ma inesorabilmente, siamo usciti fuori dal mercato, attaccati alle emergenze, al pulviscolo degli interessi particolari e alle logiche localistiche; abbiamo sempre rinviato il tempo delle riforme. Ora la nostra cecità si rivolta contro di noi.

Il disfacimento lento ma inesorabile delle strutture produttive si è accompagnato in Sicilia ad un altro fenomeno: il corrompimento del mercato del lavoro. La ormai ampia letteratura sul mercato del lavoro nel Mezzogiorno ha messo in luce aspetti significativi di esso. Ma assai poco questa letteratura si è soffermata su una peculiarità del mercato del lavoro meridionale presente in modo particolare in Sicilia, che potrebbe essere così definita; noi abbiamo ad un tempo due fenomeni: la precarizzazione dell'offerta e la segmentazione artificiale della domanda di lavoro. Tendenze queste che sono state innescate da interventi legislativi finalizzati a gestire con discrezionalità la disoccupazione. Una sorta di gestione politica del mercato del lavoro.

Tutto questo mondo del precariato oggi rischia di esplodere o è già esploso. Ci sono tremilaottocentocinquanta precari occupati presso i comuni (ma la situazione economica degli enti locali siciliani è disastrosa); ci sono i circa quarantamila giovani dell'articolo 23; ci sono i

seimila docenti della formazione professionale; i duemilacinquecento dipendenti di aziende regionali transitati dalla Resais ed impiegati in uffici pubblici e in vari comuni; i milleseicento lavoratori della Gepi e i tremilaottocento operai in mobilità. E poi c'è l'esercito dei forestali: settecento operai a tempo indeterminato, millequattrocento lavorano per 151 giornate, duemilacento per 101 giornate, cinquemila per 51 giornate; e poi ci sono i fuori-fascia che assommano a circa ventimila dipendenti. Insomma, in Sicilia ci sono oltre centomila lavoratori che a vario titolo, oltre l'organico della Regione, dipendono dalle risorse della Regione siciliana; e l'elenco è destinato ad allungarsi per via della grave crisi che investe tutti i comparti produttivi.

L'assedio della Regione è destinato dunque a prolungarsi nel tempo ed a farsi sempre più difficile.

Noi ci dobbiamo chiedere: ma questo esito era fatale? È questo esito il brutto scherzo fatto alla Sicilia da un destino cinico o altra è la logica che lo ha determinato? Io non credo che si tratti di fato, ma, sibbene, di un disegno lucido e determinato che ha lavorato negli anni alla costruzione in Sicilia di un blocco sociale e parassitario tenuto assieme dal controllo e dall'uso della spesa pubblica. Questo blocco non ha lavorato per l'innovazione e lo sviluppo, ma ha lavorato per la conservazione e l'assistenzialismo. Per essere tenuto assieme, questo blocco ha divorato le risorse della Regione, creando nei fatti il mostro che abbiamo ora dinanzi: una Regione elemosniera, che della politica delle mance ha fatto la propria ed unica ragion d'essere. All'interno di questo mondo non c'è distinzione di qualità: vale sempre e solo il principio astratto della mera quantità distributiva.

Il ceto politico di comando di questo blocco politico-sociale arretrato, ha scelto la strada del piccolo cabotaggio, dell'assenza di programmazione, della gestione lottizzata e perversa delle risorse, della speculazione selvaggia e miope. Il controllo dei flussi di spesa e la loro subordinazione a logiche lottizzatrici e di rapina, ha drenato enormi risorse: dalle imprese alla speculazione, dai servizi innovativi alle opere pubbliche, possibilmente le mega opere pubbliche molte delle quali iniziate e non ul-

timate, rifinanziate e poi abbandonate. Questo sistema certamente ha fatto la fortuna economica di tanti falsi imprenditori industriali e agricoli, studi professionali di progettisti abituati a convivere con il ceto politico dominante, falsi cooperatori buoni solo a lucrare risorse dalla Regione, ma ha impedito il sorgere di una imprenditorialità vera in Sicilia.

Questo sistema ha avuto la capacità di tenere legate a sé ampie fasce di popolo, ma anche ha la responsabilità di avere determinato in Sicilia la progressiva perdita dell'etica del lavoro, il pericolo del corrompimento che leggende sciagurate hanno innescato in questa Regione, il cinismo ributtante che ormai connota intere fasce professionali, il totale distacco dalla qualità del lavoro.

Il bilancio della Regione è stato, onorevole Assessore, reso col tempo funzionale alle esigenze di questo sistema. Le risorse della Regione sono utilizzate per tenerlo in vita e continuare a riprodurlo. Basta guardare al bilancio nel suo complesso, ma con l'occhio della politica e non con quello del ragioniere, per rendersi conto che esso è certo inservibile per una politica che voglia innovare realmente, ma è strumento duttilissimo per la politica delle «mance», per quel flusso di spesa corrente che deve irrorare costantemente il sistema nervoso di quel blocco sociale per tenerlo in vita. Ma signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in Sicilia per fortuna, così come nel resto del Paese, una intera fase politica si è chiusa.

Le vecchie politiche non sono più perseguibili, i vecchi trasformismi hanno il fiato sempre più corto, il cambiamento delle regole e delle scelte si impone oggettivamente, non fosse altro perché non ci sono più le risorse che quella politica, precedentemente descritta, ha sostenuto. È lo stesso Assessore per il Bilancio e le finanze, onorevole Mazzaglia, a riconoscerlo lucidamente quando scrive che «il permanere di tale scenario della finanza e dell'economia siciliana, impone nuove e sollecite scelte di campo sul versante della spesa, se non si vuole che i prossimi esercizi siano scanditi dal tracollo del nostro sistema finanziario».

In mancanza di correttivi, infatti, la Regione sarà costretta, a brevissimo termine, a fare ricorso alla effettiva somministrazione dei prestiti, per assicurare il soddisfacimento delle

esigenze primarie del proprio apparato e per evitare la paralisi di ogni attività, con la conseguente impossibilità di destinare risorse allo sviluppo ed alla occupazione.

Il collegamento del bilancio al piano regionale di sviluppo e la rapida approvazione degli elaborati relativi, devono quindi essere gli obiettivi da raggiungere al più presto già fin dal prossimo bilancio. Ecco il nodo, onorevole Presidente, che bisogna sciogliere! Questo Governo è nato certo per cambiare le regole e consentire il trapasso alla democrazia dell'alternanza, ma tra le regole da cambiare c'è anche il nodo rappresentato dalla spesa pubblica e dalla sua qualificazione. E a questo problema non si sfugge, per quanto arduo sia affrontarlo. Ai tanti «gattopardi» che siedono sui banchi di questo Parlamento, voglio dire una cosa molto semplice ma chiara: noi non sappiamo se e quanto durerà questo Governo, noi non sappiamo se esso riuscirà a realizzare compiutamente il suo programma di riforme, non sappiamo neppure su cosa potrà scivolare, se sul nodo delle nomine o su quello della politica delle riforme; ma un punto è chiaro: qualsiasi Governo dovesse venire dopo questo, si troverà davanti gli stessi nodi e le stesse difficoltà. Nessuno pensi che si possa tornare all'abituale prassi del passato.

Niente potrà più essere come prima in questa Regione! Acconciamoci quindi tutti ad affrontare questa discussione sul bilancio con lo stesso spirito positivo con il quale abbiamo affrontato quella per la elezione diretta del sindaco ed il dibattito per la riforma della legge sugli appalti, cioè, con un rapporto franco e leale tra Governo e Parlamento, tra Governo e singoli parlamentari della maggioranza e della opposizione.

Quali erano, onorevoli colleghi, le opzioni che stavano di fronte al Governo nell'impostare la manovra finanziaria per il 1994?

Apparentemente le scelte erano due: tentare da subito l'aggancio organico tra bilancio e piano regionale di sviluppo o acquietarsi nella logica di un bilancio tradizionale, rinviando al futuro qualsiasi scelta innovativa. Non essendo stato possibile procedere per la prima strada, data la complessità tecnica oltre che politica che l'operazione avrebbe comportato, tuttavia il Governo ha deciso di non acquietarsi

passivamente nella logica di un bilancio tradizionale.

Ma stiamo tentando una operazione diversa! Pur operando nel quadro di uno strumento finanziario ancora iscritto, purtroppo, nella tradizione, stiamo tentando di spostare quante più risorse possibili verso i fondi globali per poter fronteggiare da una parte la crisi delle strutture produttive e dall'altra finanziare un piano straordinario per il lavoro; e poi attraverso lo strumento della finanziaria — che è parte integrante della manovra complessiva del Governo — finanziare alcune leggi importanti a favore dell'impresa e introdurre elementi normativi tali da mobilitare ulteriori risorse attualmente immobilizzate, per tentare di dare uno scossone alle membra asfittiche dell'economia siciliana.

Questo è il senso politico vero, onorevole Piro, della manovra del Governo, e di questo bisogna discutere, lavorando come Parlamento per migliorarla ma non per remorarla mediante il ricorso a quella cultura dell'emendamento particolare che, se può soddisfare il ruolo del singolo parlamentare, tuttavia fa perdere il senso della manovra complessiva che dobbiamo fare tutti noi per l'insieme della Regione e non per le nostre esigenze localistiche; o peggio ancora, uccidere questa manovra organizzando le varie *lobbies* che in questo Parlamento ci sono e che attraversano trasversalmente tutti gli schieramenti politici, nessuno escluso.

A me certamente non sfugge il valore di alcune obiezioni mosse dalle forze di opposizione alla manovra del Governo. Anch'io personalmente considero, onorevole Piro, ipocrita piangere sulle minori somme disponibili del bilancio 1993, mentre si tace sulle migliaia di miliardi di fondi statali non utilizzati o di fondi CEE totalmente perduti. Anch'io so bene che questa è una Regione che non sa spendere. Basta guardare al consuntivo del 1993: ci sono 17.000 miliardi di residui passivi, 4.300 miliardi andati in economia, 2.856 miliardi di somme andate in perenzione, quasi un bilancio entro il bilancio. Che dire poi di uno strumento finanziario, anche in questo del 1993, in cui le spese correnti rappresentano, ormai, il 66,8 per cento del totale della spesa, mentre quelle in conto capitale ammontano solo al 32,7 per cento? Non c'è alcun commento possibile

a questi dati! È un disastro, è una Caporetto, è la presa d'atto di una disfatta annunciata!

So bene anch'io che la spesa del settore della sanità in Sicilia è totalmente fuori controllo perché alle difficoltà oggettive si associa e si è associato nel tempo un ignobile sperpero di risorse, una dissipazione incontrollata. Capisco anch'io l'obiezione più di fondo che è stata fatta dalle forze di opposizione alla manovra del Governo, quando hanno messo in rilievo che per quanto riguarda le previsioni delle entrate c'è certamente un eccessivo ottimismo, ma è anche chiaro, ed è anche vero, che lo stesso ottimismo lo si riscontra per qualche aspetto, onorevole Piro, sia sul fronte delle uscite che su quello delle entrate. Mi rendo anche conto che in alcuni settori si potevano operare tagli ancora più significativi rispetto a quanto già fatto e che la manovra poteva essere nei tagli certamente più selettiva e meno generalizzata. Ma come non capire, onorevoli colleghi, come non capire che questo è necessariamente, oggettivamente, indipendentemente dalle singole intenzioni, l'ultimo dei vecchi bilanci, e che con il prossimo, qualunque sia il Governo che lo dovrà approntare, o questo o un altro, o si realizzerà l'aggancio con il piano di sviluppo e, quindi, il bilancio si dovrà riscrivere radicalmente, o non sarà fatto più alcun bilancio in questa Regione. I termini del problema sono del tutto cambiati. Come non capire che pur con tutti questi limiti questo bilancio rappresenta una sfida e sul piano delle entrate e sul piano delle uscite e anche della spesa? Come non capire che qui ed ora, in questa situazione particolare, il problema fondamentale che si pone è quello non di disperdere bensì di aumentare l'insieme dei fondi globali per finanziare una manovra economica di ampio respiro tesa a fronteggiare l'emergenza? Portiamo il confronto su questo terreno e allora potremo renderlo fruttuoso. Lavoriamo come Parlamento a rendere ancora più incisiva questa manovra di appostamento dei fondi globali e faremo un servizio alla Sicilia. Evitiamo di ripetere, onorevoli colleghi, anche questa volta in quest'Aula il rito ormai stucchevole di alzare la voce per poter contrattare meglio nei corridoi i capitoli che ci interessano. Cerchiamo di avere un sussulto di dignità, la gravità della situazione lo impone.

L'onorevole Piro in una recente intervista apparsa sul «Giornale di Sicilia» lunedì scorso, relativamente ad una domanda riguardante gli oltre 2 mila miliardi appostati nel bilancio per l'occupazione, ha dichiarato di non riuscire ad individuare la spendibilità, cito testualmente, di questa somma nel giro di pochi mesi e che, di conseguenza, avrebbe preferito che si puntasse alla qualificazione della spesa nei settori immediatamente recettivi. C'è qui, onorevole Assessore, un punto politico di confronto vero che merita di essere discusso perché in effetti l'idea forza di questa manovra finanziaria è quella del fondo per intervenire sia sulle strutture produttive che sul piano del lavoro; e questa obiezione fatta dall'onorevole Piro ce la ritroveremo nelle prossime ore nel dibattito d'Aula proveniente da tutti i settori, proveniente dal partito degli assessori fino alle *lobbies* che nel Parlamento sono sedute. E dovremo confrontarci con esse.

PIRO. Tenete presente che non sono né assessore né *lobbista*.

CONSIGLIO. Chiaro. Vediamo quindi di discuterne nel merito. Il dramma della disoccupazione in Sicilia, vediamo di ragionare, è chiaro per tutti che ha ormai una sua visibilità quotidiana, non è più materia di statistiche o di studi, no, ormai è movimento di piazza, è tentazione di gesti disperati e grida di angoscia per molti aspetti. Ora, la disoccupazione in Sicilia, onorevoli colleghi, è somma di fenomeni assai diversi fra loro: c'è dentro la crisi dei punti ed aree di produzione, comprende la vasta area di precariato che si è andata formando grazie a meccanismi assistenziali, abbraccia la quota rilevante di chi cerca il primo lavoro, ha alla sua origine la caduta degli investimenti.

Ognuno di questi aggregati che formano la disoccupazione siciliana richiede politiche diverse ed è sbagliato non distinguerle. Ma prima di ogni cosa deve essere chiaro ciò che con il fondo, onorevole Piro, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, non è possibile fare. Che cosa non è possibile fare con il fondo per l'occupazione? Primo: non è possibile creare uno stato di emergenza e prendere provvedimenti con l'alibi dell'emergenza, violando regole di

mercato e addossando alla Regione oneri impossibili da sostenere negli anni futuri. Seconda questione che non può essere fatta: ricorrere a forme di sussidio generalizzato a prescindere da un lavoro effettivamente svolto. Terza questione: non è possibile allargare contenitori di disoccupazione già esistenti, di cui ormai si conoscono i limiti ma soprattutto le distorsioni che vi sono insite. Cosa in positivo la Regione può fare? La Regione ha carte e mezzi intanto per chiedere che lo Stato si faccia totale carico di alcune situazioni occupazionali in Sicilia. Esistono in questo momento opere pubbliche cantierabili che qualche amministratore ritarda per paura o in attesa che si ristabiliscano i circuiti della tangente. Qui la Regione può farsi parte attiva, imporre termini, inviare commissari.

Tutti conoscono le gravi carenze nel settore dei servizi sociali: dalla scuola all'assistenza agli anziani o ai disabili, alla sanità. Non dovrebbe essere difficile predisporre un piano straordinario di lavoro che assicuri il tempo pieno nelle scuole, l'allargamento degli organici ospedalieri, la normalizzazione di alcune attività assistenziali svolte dai comuni. Altro piano da predisporre potrebbe essere quello della manutenzione per le opere pubbliche, quello per il recupero delle periferie urbane degradate e dei quartieri abusivi, quello della manutenzione dei centri storici. Ora io mi rendo ovviamente conto che elaborare un piano per il lavoro richiede professionalità, conoscenza dei bisogni e risorse, intelligenza per tradurre le idee in provvedimenti legislativi; ma a questo piano occorrerà mettere mano e su questo piano occorrerà cimentarsi. Nel contempo occorre aprire un confronto con il mondo dell'impresa per verificare tutto quanto può essere messo in moto in tempi rapidi, con l'impegno della Regione a bruciare i tempi e a prevedere strumenti fortemente incentivanti del capitale privato.

E infine occorre fare appello al Governo nazionale e questa volta lo possiamo fare non in chiave di puro piagnisteo, onorevole Capitummino, ma ciò oggi è possibile fare con le carte in regola e con la faccia finalmente pulita perché la Sicilia si è inserita nelle politiche di reindustrializzazione, nelle politiche di rete, perché la Sicilia si è inserita negli interventi

straordinari sul mercato del lavoro. Si è sconfitta la tentazione, che pure affiora, di lasciare alla Sicilia unico ruolo e singolare autonomia nella gestione dei suoi drammi, magari con una mancia o un obolo che assicuri consenso elettorale al mediatore di turno. Ecco appena abbozzati i capitoli di una manovra complessiva che può raggiungere due obiettivi: fronteggiare l'emergenza occupazionale da una parte, dare una scossa all'apparato produttivo dall'altra. Ma c'è un punto decisivo perché la manovra riesca.

Occorre saper abbinare, come ha dichiarato l'onorevole Sciangula, la velocità delle scelte, onorevole Assessore, all'efficienza e rapidità degli interventi. Ma se è questo l'obiettivo, se bisogna elaborare questo piano e saper coniugare efficienza e rapidità degli interventi, come si può pensare, onorevole Piro, onorevole colleghi, di raggiungere questo obiettivo disperdendo le risorse del fondo nei singoli capitoli di bilancio e affidandosi ai normali tempi di intervento delle anime morte che rappresenta oggi, purtroppo, la burocrazia regionale siciliana? Anche su questo terreno noi dobbiamo e abbiamo bisogno di innovazione. Noi dobbiamo mobilitare le risorse, onorevole Assessore, attraverso una legge organica, dobbiamo mettere a punto norme accelerative della spesa; la gestione del fondo va affidata ad una autorità unica interassessoriale, responsabile dei tempi e dei risultati da raggiungere. Questo è il senso vero della manovra che dobbiamo fare come Governo. Ecco perché bisogna approvare la finanziaria: perché essa, contenendo il rifinanziamento di importanti leggi a favore dell'impresa, contenendo norme tese a recuperare ulteriori risorse dalla massa immobilizzata e norme accelerative della spesa, appare non solo come parte essenziale della manovra del Governo ma anche come ponte verso gli interventi futuri. Tutto questo, io mi rendo conto, rappresenta certo una novità nei confronti del Governo, nei confronti della burocrazia, di tutti noi, rappresenta una novità nei confronti del Parlamento siciliano; sarebbe un peccato non cogliere questa volontà, preferendo adagiarsi, invece, nella recita di un copione ormai tanto stantio da assumere le movenze della farsa.

Il PDS, deve essere chiaro, si spenderà, ma si spenderà per questa novità, per questo pro-

— tali norme vanno tuttavia applicate solo dopo che non siano più utilizzabili le graduatorie delle selezioni pubbliche già espletate o perché esaurite o perché non più valide;

— ciò risulta in modo chiaro dalla lettera del primo comma dell'articolo 11 della legge regionale numero 12 del 1991, così come recita nel testo pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana numero 28 dell'1 giugno 1991;

— in pratica il legislatore regionale, nel procedere al recepimento della normativa nazionale — e in particolare dell'articolo 16 della legge numero 56 del 1987 — ha voluto fare salve espressamente le procedure concorsuali per la copertura dei posti sino al quarto livello, indette sia antecedentemente che successivamente al 30 giugno 1989. E se lo stesso legislatore si è preoccupato di non ledere le aspettative di coloro che hanno partecipato ai concorsi ancora *in itinere*, a maggior ragione ha inteso salvaguardare il diritto alla nomina di coloro che sono inclusi in una graduatoria, già formata, in esito a quelle medesime procedure concorsuali. Peraltro argomentare in modo difforme, nel senso cioè di un diniego alla possibilità di utilizzare la graduatoria, contrasta con lo spirito della stessa legge regionale numero 12 che riafferma, in altri articoli, la validità delle graduatorie, anche in riferimento ai concorsi già espletati alla data di entrata in vigore della legge, e la estende a 36 mesi. Da ricordare infine che l'utilizzazione delle graduatorie, in base alle leggi regionali numero 2 e numero 21 del 1988, nonché della legge numero 207 del 1985 e successive modificazioni, non è più una facoltà dell'Amministrazione, bensì un obbligo giuridico;

per sapere:

— quali iniziative intenda intraprendere per risolvere il problema segnalato che, nel rispetto dei principi fissati dalle leggi, deve pur essere visto in riferimento ai suoi indubbi connotati economico-sociali. La verità proclamata da parte del Governo regionale di "creare" occasioni di lavoro nel maggior numero possibile, non può venire vanificata da interpretazioni restrittive da parte della Regione siciliana, che vengono a negare possibilità di lavoro a gente che

ha già superato una pubblica selezione e che, peraltro, in quei posti ha lavorato come supplente, acquisendo indubbie capacità professionali;

— altresì, se intenda avviare un'iniziativa urgente, per evitare che un'eventuale via libera da parte dell'Assessorato arrivi quando la vigenza delle graduatorie sia già scaduta» (1583). *(L'interrogante chiede risposta con urgenza).*

GIAMMARINARO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

PLUMARI, segretario:

«Al Presidente della Regione, premesso che:

— il problema dei trasporti in Sicilia riveste notevole importanza, essendo uno dei maggiori elementi di condizionamento dell'economia isolana. Ne consegue, pertanto, la necessità di rimuovere l'attuale stato d'*impasse* per poter intraprendere la marcia verso lo sviluppo complessivo della Sicilia. Tale stato in cui la Sicilia si trova deve oggettivamente essere lasciato alle spalle soprattutto nell'ottica dell'integrazione della nostra Isola lungo la corrente di traffico che congiunge l'Europa con i Paesi Mediterranei d'Africa. Il trasporto, quindi, assume per l'economia siciliana connotazioni di duplice valenza interagendo con tutti gli altri settori economici, riguardando l'aspetto della mobilità (connesso allo spostamento interno ed esterno di beni e di persone) e quello della effettiva produzione di servizi: operazione quest'ultima correlata ad un indotto dalle indubbie qualità moltiplicative.

Da quanto sopra, emerge la rilevanza da conferire al potenziamento del trasporto su lunghe distanze, adottando misure volte a favorire i collegamenti marittimi e quelli aerei.

Dalla costituzione di una rete di collegamenti efficienti e funzionali può dipendere la crescita e lo sviluppo della nostra cultura, della nostra economia, nonché la competitività delle nostre aziende, sulle quali grava pesantemente il costo dei trasporti — spesso accessorio per le imprese del Nord — sia per le materie prime che per i prodotti finiti e per la continuità dei rapporti commerciali ed amministrativi.

In questa ottica per la provincia di Trapani si pone la necessità del potenziamento della struttura portuale dal momento che il traffico delle merci via mare, per molti prodotti, resta il più vantaggioso ed economico.

La posizione geografica della provincia di Trapani, se esaminiamo le direttrici degli scambi commerciali nel mondo, rappresenta il baricentro fra queste rotte e, in quest'ottica, il porto di Trapani si trova avvantaggiato.

Attraverso il Mediterraneo si sono sempre svolti i maggiori traffici e lo sviluppo della civiltà. Da questa constatazione appare evidente il ruolo che il porto di Trapani può e deve assumere all'interno di una politica rivolta a quel potenziale di crescita e di sviluppo economico che oggi rappresentano i Paesi dell'Africa.

Pertanto, la realizzazione dell'interporto concretizza un progetto sistematico integrato di infrastrutture, quali la "zona franca", e di centri operativi, dotati di flessibilità e razionalità nella movimentazione dei flussi delle merci e nel trattamento dei carichi.

Al suo interno, infatti, possono essere realizzate alcune funzioni fondamentali, come la "rottura" e la "ricomposizione" dei carichi, lo scambio intermodale, lo stoccaggio ed il ridimensionamento delle merci.

È ormai assodato, nei piani di trasporto europei ed italiani, che gli interporti — oltre a costituire punti di una rete internazionale — devono essere considerati come strutture complesse che garantiscono l'efficienza e l'integrazione dei servizi: non solo dunque un'area per la manutenzione delle merci, ma una vera e propria interfaccia tra il mondo della produzione, quello della distribuzione e quello del trasporto;

per sapere se il Governo regionale, in vista della redazione del Piano regionale dei trasporti, intende recuperare il ruolo e l'importanza che il porto di Trapani deve avere nell'ambito dei commerci internazionali, in modo da inserire, all'interno del piano di sviluppo economico regionale, il ruolo e le aspirazioni delle popolazioni trapanesi» (296).

CANINO.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nono, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto secondo dell'ordine del giorno: Seguito della discussione del disegno di legge «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993 - 1995 della Regione siciliana» (386 - 430/A).

Non essendo presente in Aula il Presidente della Regione sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,30, è ripresa alle ore 10,40).

La seduta è ripresa.

Si procede al seguito della discussione generale del disegno di legge numeri 386 - 430/A, che si era interrotta dopo la lettura della relazione di minoranza da parte dell'onorevole Paolone.

È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevole Assessore Mazzaglia, onorevoli colleghi, il di-

battito sul bilancio di previsione della nostra Regione è stato sempre un importante appuntamento politico in cui tutti i gruppi parlamentari si sono cimentati, esponendo argomentazioni, molte volte contrastanti, critiche più o meno dure, suggerimenti. Lunedì sera il Presidente della Commissione «Bilancio» onorevole Capitummino, che desidero ringraziare pubblicamente per il modo corretto ed encomiabile con cui ha diretto i lavori della Commissione nella non facile sessione di bilancio, ha svolto una lunga e articolata relazione di maggioranza in una seduta d'Aula per pochi intimi. La maggioranza, di ben settantaquattro parlamentari, era presente in Aula con non più di cinque deputati. Ieri mattina, l'onorevole Piro, con la sua relazione di minoranza, ha gettonato una presenza massima di dieci parlamentari e devo dire con lealtà che la relazione del collega Piro è stata una delle più belle, più complete e più puntuali che abbia ascoltato in Aula in questi ultimi anni.

E l'onorevole Paolone non ha avuto certo più fortuna: erano, infatti, presenti nove deputati di cui quattro del suo Gruppo. E per rispetto di questa Assemblea non parliamo dell'attuale seduta.

Allora mi chiedo se vi è poco interesse sulla proposta di bilancio presentata dal Governo, oppure vi è una convinzione, nei partiti che costituiscono l'attuale maggioranza, che non vi è alcuna possibilità di incidere positivamente sui capitoli di bilancio al fine di modificare e rendere più gestibile questo importante strumento finanziario; o che i giochi ormai sono stati fatti al di fuori di questa Aula.

Nella precisa e ben articolata relazione del Presidente Capitummino, vi è la netta preoccupazione che le previsioni delle entrate proposte dal Governo non siano reali e che, come al solito, siano valutate con una alta percentuale di eccesso. L'onorevole Piro e l'onorevole Paolone hanno denunciato esplicitamente questo fatto. Io sono convinto che il Governo è andato oltre le più rosee previsioni.

È noto che il bilancio della Regione si è sempre costruito non sulle entrate ma sulle uscite. Questo modo di fare non corretto, è andato bene per tanti anni perché vi sono stati grossi margini sulle entrate e poche capacità di spesa. Da qualche anno, pur permanendo vergo-

gnosamente la pochissima capacità di spesa (l'onorevole Paolone ha citato percentuali scandalose), si sono ridotte notevolmente le entrate, principalmente quelle provenienti dallo Stato; ecco perché si doveva assolutamente intervenire in modo drastico e risolutore sulla grande e improcrastinabile riforma del bilancio della Regione. Il bilancio è il documento economico-finanziario più importante della Regione; è l'impegno più importante del Governo; è la legge più importante per la vita, l'esistenza e lo sviluppo della collettività amministrata. Il progetto di bilancio dovrebbe esprimere le scelte di politica economica del Governo. In questo bilancio non vi è niente di tutto ciò! Questo Governo che si dichiara riformatore e di svolta, che ha fatto delle riforme la sua ragion d'essere, ha fallito in modo incontrovertibile l'obiettivo più importante che si era prefissato, è mancato a quel grande appuntamento che era appunto la riforma del bilancio della Regione.

Il Governo ha continuato, quindi, a seguire quella strada che amo definire «perversa», di modulare il bilancio sul fabbisogno delle uscite ed essendosi trovato in grandi difficoltà per la già accennata diminuzione delle entrate, ha dovuto proporre in Commissione «Bilancio» dei tagli «a pioggia» che logicamente danno il segnale evidente di una incapacità di scelta. Questa manovra, oltre a quanto detto, mortifica secondo me, in modo che mi permetto dire vergognoso, il lavoro svolto dai deputati delle singole commissioni di merito. Infatti, tutte le proposte fatte dalle commissioni sono state bocciate dal Governo in Commissione «Bilancio» ed anzi sono state ridotte, sempre su proposta del Governo, le stesse somme previste originariamente nei vari capitoli di spesa. In parole povere il lavoro delle commissioni di merito è come se non fosse stato mai fatto. Il Gruppo liberaldemocratico, che ho l'onore di presiedere, interverrà nelle singole rubriche e proporrà dei correttivi nei singoli capitoli di spesa. Non posso però non esprimere tutto il mio rammarico nel constatare che la nostra Regione anche per questo anno finanziario non può avere un bilancio rinnovato nel suo impianto e nelle sue finalità. Si andranno a distruggere risorse preziose della collettività per mantenere ancora in vita leggi clientelari, di puro sostegno e prive di qualsiasi logica produttiva.

Nel frattempo continua a diminuire la produzione, i posti di lavoro si riducono sempre più, la disoccupazione aumenta in modo drammatico e fortemente preoccupante e la nostra Regione regredisce sempre più, collocandosi quasi al fanalino di coda fra le regioni d'Europa. Se non si affronta una volta per sempre, tra l'altro, l'annoso problema della delegificazione; se non si studiano meccanismi nuovi per accelerare la spesa e se non si fanno dei programmi chiari per rilanciare alcuni settori trainanti della nostra economia, come ad esempio l'agricoltura specializzata, la floricoltura, le piccole e medie imprese industriali, il turismo, la Sicilia rischia di diventare una regione mediorientale. Vorrei ricordare al Governo della Regione, per inciso, l'impegno assunto con la nostra collettività e con tutto il mondo a far svolgere i giochi delle Universiadi del 1997 in Sicilia. Non ci possiamo permettere, onorevoli colleghi, di perdere anche questo importante appuntamento.

L'onorevole Presidente della Regione in Commissione «Finanza», durante il dibattito, ha ascoltato il mio intervento: ebbi a dire che il tentativo, pur apprezzabile, dell'onorevole Assessore Mazzaglia di dare alla Regione un bilancio un po' veritiero non è riuscito. La mancanza di coraggio, l'attaccamento ancora persistente alla logica della clientela e dell'assistenzialismo hanno fatto naufragare quei buoni propositi iniziali. Per questi motivi non possiamo dare un giudizio positivo al bilancio 1993. Ci auguriamo che, durante l'esame delle varie rubriche, si possano apportare dei correttivi migliorativi al fine di salvare alcune serie attività produttive e culturali che con la riduzione degli stanziamenti, voluta dal Governo, rischiano la completa paralisi e forse anche la chiusura delle attività. Ho letto attentamente il programma che l'onorevole Campione ha inviato ai capigruppo, e con cui vuole aprire una nuova stagione di riforme. Devo dire che il Gruppo liberaldemocratico riformista è molto interessato a tutte le proposte presentate dal Presidente Campione e che elenca in questa lunga lettera, e molte di queste proposte sono patrimonio acquisito già da tempo dai liberali siciliani. Mi riferisco principalmente allo scioglimento degli enti economici regionali. Gli assessori liberali che si sono susseguiti dal

1982 al 1987 nell'Assessorato dell'Industria della nostra Regione, hanno fatto già un'opera necessaria per arrivare alla liquidazione di questi enti. Abbiamo detto nel lontano 1981 che si doveva costituire celermente il dipartimento delle acque. Siamo d'accordo per la modifica del sistema elettorale per l'elezione della nostra Assemblea e proponiamo la riforma urgente delle strutture assessoriali e la revisione delle loro deleghe.

Come si vede, vi sono molti temi che sono, credo, patrimonio comune tra noi e il Governo. Siamo ovviamente, come ho già detto in questo mio breve intervento, per la riforma radicale del bilancio di previsione e del bilancio triennale della Regione. Sono molte le riforme e le proposte che ci vedranno a confronto, nell'intento di dare un assetto più moderno e civile alla nostra Isola. Dico fin da ora che noi però non vogliamo riforme di facciata che vanno, alla fine, a peggiorare le già gravi situazioni della Regione. Noi stiamo attenti, saremo attenti, partecipi di queste iniziative e saremo attivi proponenti di riforme e di leggi di settore.

Concludo, dichiarando che, pur apprezzando le citate iniziative che il Governo vuole intraprendere dopo la chiusura della sessione di bilancio, l'attuale giudizio sull'operato del Governo e il bilancio della Regione non può essere che negativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi teniamo questa discussione sul bilancio in un quadro in cui la gravità della situazione nella nostra Regione è sotto gli occhi di tutti. Un lungo accumulo di errori e di insipienze compiuti da una classe dirigente, politica ed economica, meschina e in larga parte anche corrotta, ha gettato la nostra Regione in una crisi che investe le sue fibre più vitali.

Si vede purtroppo soltanto ora, in questo cupo inverno del 1993, di quale gravità e vastità siano stati i danni inferti alla nostra Regione nel decennio degli anni '80. Si è ripetuto in sostanza nel microcosmo siciliano quanto verificatosi nel macrocosmo del Paese. Era regola, vi ricordate, in quel decennio beatifi-

carsi con lo *slogan* «la nave va», *slogan* lanciato da un Presidente del Consiglio e ripetuto in coro da tutti, dalle Alpi a Capo Passero. Le pochissime eccezioni a quella ipocrita tiritera venivano sbeffeggiate come sfasciste e catastrofiche; e, in effetti, la nave andava in quegli anni di alta congiuntura internazionale, e fu allora che molti Paesi fecero ordine nelle proprie finanze, destinando il *surplus* produttivo a risanare i conti pubblici, a diminuire i debiti ed avviare importanti opere di rilancio industriale. Da noi, invece, come è noto, prevalsero le cicale, lo sperpero, l'arricchimento privato e l'impoverimento pubblico; i conti dello Stato non furono migliorati di una sola lira, lo zoccolo duro della disoccupazione non diminuì di una sola unità, le grandi imprese pubbliche e private non sfornarono una sola innovazione, un solo nuovo modello, un solo progetto di reale avanzamento tecnologico, una sola linea seria di ricerca scientifica. La nave quindi certo andava, ma finì sugli scogli, come era inevitabile che accadesse. Si è avverata, in sostanza, una nostra antica previsione sino ad ieri irrisa dalla grande stampa e dai grandi *commis* dello Stato: l'economia di carta si è mangiata nel nostro Paese l'economia reale. E questo spiega, a rifletterci bene, tante cose, tanti fenomeni di degrado morale, tante lacerazioni del tessuto civile, spiega paure, egoismi, difese corporative, ma soprattutto spiega l'ondata di protesta e perfino di rivolta che sale dal Paese.

La gente sente che una democrazia non può sopravvivere se i ceti laboriosi diventano sempre più poveri, perché pagano sempre più tasse, ma non per ricevere servizi o per difendere il posto di lavoro, bensì per pagare una rendita che cresce quattro o cinque volte di più del prodotto sociale; e ciò mentre i ceti più ricchi diventano sempre più ricchi evadendo le imposte e al tempo stesso prestando i soldi allo Stato, invece di investire e intraprendere. Ma le cicale, come si sa, cantano per una sola stagione, poi scoppiano a causa del loro stesso dissennato cantare; è vero che da noi si è verificato il miracolo che parecchie di quelle cicale emettono ancora i loro fastidiosissimi suoni nel pieno di un inverno economico, politico e morale che dovrebbe indurle a tacere e sgomberare il campo. Ciò non deve stupire

e non deve fare soprattutto smarrire la consapevolezza lucida che una fase, però, è ormai chiusa definitivamente. Il fatto è, onorevoli colleghi, che è finito non solo un sistema politico, ma è finito un regime, intendendo con questa parola il modo in cui nel corso di lunghi anni sono stati modellati i profili della società italiana, i compromessi tra le classi, i sistemi di regolazione, il meccanismo di accumulazione, in sostanza il tipo di sviluppo del Paese. Sono questi fatti materiali, signor Presidente, onorevoli colleghi, che spiegano, meglio e più di tanti scandali e di tanti confusi polveroni, ciò con cui abbiamo a che fare e ciò con cui ci dobbiamo misurare. Qualcosa di molto simile, vedete, è accaduto in Sicilia nel decennio che abbiamo alle spalle.

Gli anni ottanta rappresentano per la nostra Regione, infatti, ad un tempo, il periodo delle occasioni perdute e quello in cui le dinamiche negative hanno raggiunto il loro massimo effetto distruttivo. Sarebbe stato necessario in quegli anni fare ordine, nel bilancio ordinario della Regione, ed invece si è preferito non intervenire, anche perché era preferibile gestire una sorta di «bilancio parallelo», rappresentato dai fondi extraregionali da poter gestire senza alcun controllo da parte del Parlamento, all'insegna della assoluta discrezionalità. Sarebbe stato necessario affrontare di petto il nodo degli enti economici regionali, invece si è consentito, con la complicità dei governi, che l'Ente minerario siciliano diventasse una sorta di buco nero dentro cui si distruggono risorse vive della Regione e, quindi, concrete possibilità di sviluppo. Si sarebbe dovuto aprire già in quegli anni un confronto vero con lo Stato per difendere le prerogative della nostra Regione e del nostro Statuto.

Ma una battaglia di questo genere la si poteva condurre a testa alta solo ad una condizione, di avere le nostre carte a posto. E noi non le avevamo. Gli alti lai che si sono levati contro lo Stato patrigno dai banchi di questo Parlamento, erano ipocriti e soprattutto impotenti e, per qualche aspetto, anche indecorosi. Una pagina esemplare, insomma, di ciò che nel gergo si chiama «meridionalismo piagnone». E così, passo dopo passo, il nostro rapporto con lo Stato si è allentato, fino a restare soli con i nostri problemi che via via si fa-

cevano sempre più drammatici, e ci siamo allontanati dalla coscienza più avvertita del Paese. Gli anni ottanta rappresentano per la Sicilia il periodo nel quale la strategia del disimpegno delle Partecipazioni statali è iniziata. E mai un confronto serio e degno di questo nome è stato aperto.

Abbiamo prodotto solo mozioni ed ordini del giorno impegnativi per i vari governi che si sono succeduti in quegli anni. Governi che, naturalmente, pur avendoli accettati, non li hanno tenuti in nessuna considerazione. E quindi anche in Sicilia, sulla scia di un costume nazionale, abbiamo dovuto assistere ad una prassi di governo che considerava il rapporto con il Parlamento in termini di fastidiosa perdita di tempo. Altrove si erano spostate, infatti, le sedi decisionali: nel rapporto con le singole imprese, nell'interlocuzione personale con studi di progettazione, e così via. E così, mentre una falsa modernità celebrava i suoi fasti, il tessuto industriale della nostra Regione, già strutturalmente debole, se ne andava alla malora, distruggendo professionalità, lavoro vivo ed imprenditorialità.

Vi prego di riflettere su questi tre dati. Il valore aggiunto dei prodotti della trasformazione industriale, in Sicilia, non supera il 2,3 per cento di quello del Paese, contro una incidenza demografica della nostra Regione infinitamente più elevata. Il livello di industrializzazione in Sicilia, alla luce dei risultati dell'ultimo censimento dell'industria, si ragguaglia a poco più di 38 addetti per ogni 1.000 abitanti, contro 136 del Centro-Nord, denunciando un divario quantitativamente rilevante e praticamente incolmabile. Nel decennio 1981-1991 il numero degli addetti all'industria è diminuito in Sicilia del 16 per cento, e cioè in misura superiore alla flessione verificatasi nel Paese. È a tutti presente cosa rappresenterà per questo settore il 1993 e gli anni che ci attendono.

Ma gli anni ottanta rappresentano il periodo nel quale, onorevole Assessore, si consuma in Sicilia il vero e proprio collasso della nostra agricoltura. Il mondo intorno a noi cambiava, l'Europa nostra interlocutrice camminava, noi siamo rimasti fermi senza pensare ad introdurre quelle innovazioni di assetto produttivo e di sistema che sarebbero state necessarie per verticalizzare le produzioni, per raccordarle al

mercato e alle mutevoli richieste dei consumatori, per concentrare e programmare la ricerca applicata e la divulgazione delle conoscenze attraverso un capillare e moderno sistema di assistenza tecnica. I nostri rapporti con la CEE sono stati sempre vissuti in modo riduttivo e furbesco, molto più per glissare e lucrare e raramente per rivendicare ipotesi innovative dello stesso intervento della CEE. Abbiamo speso solo il 6 per cento delle risorse assegnate alla Sicilia dalla Comunità.

La capacità della Sicilia di utilizzare risorse della CEE destinate ai miglioramenti è limitatissima. Siamo, invece, tra i primi posti in graduatoria nella utilizzazione degli interventi di sostegno ai prezzi: ritiri Aima, trasformazione industriale, distillazione, premi compensativi, e via dicendo. Con una logica diabolica, piuttosto che organizzarci per vendere, ci siamo attivati per i ritiri, la distruzione, la dequalificazione della nostra produzione, per difendere la fetta degli interventi CEE destinati al sostegno del mercato. E così, lentamente ma inesorabilmente, siamo usciti fuori dal mercato, attaccati alle emergenze, al pulviscolo degli interessi particolari e alle logiche localistiche; abbiamo sempre rinviato il tempo delle riforme. Ora la nostra cecità si rivolta contro di noi.

Il disfacimento lento ma inesorabile delle strutture produttive si è accompagnato in Sicilia ad un altro fenomeno: il corrompimento del mercato del lavoro. La ormai ampia letteratura sul mercato del lavoro nel Mezzogiorno ha messo in luce aspetti significativi di esso. Ma assai poco questa letteratura si è soffermata su una peculiarità del mercato del lavoro meridionale presente in modo particolare in Sicilia, che potrebbe essere così definita; noi abbiamo ad un tempo due fenomeni: la precarizzazione dell'offerta e la segmentazione artificiale della domanda di lavoro. Tendenze queste che sono state innescate da interventi legislativi finalizzati a gestire con discrezionalità la disoccupazione. Una sorta di gestione politica del mercato del lavoro.

Tutto questo mondo del precariato oggi rischia di esplodere o è già esploso. Ci sono tremilaottocentocinquanta precari occupati presso i comuni (ma la situazione economica degli enti locali siciliani è disastrosa); ci sono i circa quarantamila giovani dell'articolo 23; ci sono i

seimila docenti della formazione professionale; i duemilacinquecento dipendenti di aziende regionali transitati dalla Resais ed impiegati in uffici pubblici e in vari comuni; i milleseicento lavoratori della Gepi e i tremilaottocento operai in mobilità. E poi c'è l'esercito dei forestali: settecento operai a tempo indeterminato, millequattrocento lavorano per 151 giornate, duemilacento per 101 giornate, cinquemila per 51 giornate; e poi ci sono i fuori-fascia che assommano a circa ventimila dipendenti. Insomma, in Sicilia ci sono oltre centomila lavoratori che a vario titolo, oltre l'organico della Regione, dipendono dalle risorse della Regione siciliana; e l'elenco è destinato ad allungarsi per via della grave crisi che investe tutti i comparti produttivi.

L'assedio della Regione è destinato dunque a prolungarsi nel tempo ed a farsi sempre più difficile.

Noi ci dobbiamo chiedere: ma questo esito era fatale? È questo esito il brutto scherzo fatto alla Sicilia da un destino cinico o altra è la logica che lo ha determinato? Io non credo che si tratti di fato, ma, sibbene, di un disegno lucido e determinato che ha lavorato negli anni alla costruzione in Sicilia di un blocco sociale e parassitario tenuto assieme dal controllo e dall'uso della spesa pubblica. Questo blocco non ha lavorato per l'innovazione e lo sviluppo, ma ha lavorato per la conservazione e l'assistenzialismo. Per essere tenuto assieme, questo blocco ha divorato le risorse della Regione, creando nei fatti il mostro che abbiamo ora dinanzi: una Regione elemosiniera, che della politica delle mance ha fatto la propria ed unica ragion d'essere. All'interno di questo mondo non c'è distinzione di qualità: vale sempre e solo il principio astratto della mera quantità distributiva.

Il ceto politico di comando di questo blocco politico-sociale arretrato, ha scelto la strada del piccolo cabotaggio, dell'assenza di programmazione, della gestione lottizzata e perversa delle risorse, della speculazione selvaggia e miope. Il controllo dei flussi di spesa e la loro subordinazione a logiche lottizzatrici e di rapina, ha drenato enormi risorse: dalle imprese alla speculazione, dai servizi innovativi alle opere pubbliche, possibilmente le mega opere pubbliche molte delle quali iniziate e non ul-

timite, rifinanziate e poi abbandonate. Questo sistema certamente ha fatto la fortuna economica di tanti falsi imprenditori industriali e agricoli, studi professionali di progettisti abituati a convivere con il ceto politico dominante, falsi cooperatori buoni solo a lucrare risorse dalla Regione, ma ha impedito il sorgere di una imprenditorialità vera in Sicilia.

Questo sistema ha avuto la capacità di tenere legate a sé ampie fasce di popolo, ma anche ha la responsabilità di avere determinato in Sicilia la progressiva perdita dell'etica del lavoro, il pericolo del corrompimento che leggende sciagurate hanno innescato in questa Regione, il cinismo ributtante che ormai connota intere fasce professionali, il totale distacco dalla qualità del lavoro.

Il bilancio della Regione è stato, onorevole Assessore, reso col tempo funzionale alle esigenze di questo sistema. Le risorse della Regione sono utilizzate per tenerlo in vita e continuare a riprodurlo. Basta guardare al bilancio nel suo complesso, ma con l'occhio della politica e non con quello del ragioniere, per rendersi conto che esso è certo inservibile per una politica che voglia innovare realmente, ma è strumento duttilissimo per la politica delle «mance», per quel flusso di spesa corrente che deve irrorare costantemente il sistema nervoso di quel blocco sociale per tenerlo in vita. Ma signor Presidente, onorevoli colleghi, anche in Sicilia per fortuna, così come nel resto del Paese, una intera fase politica si è chiusa.

Le vecchie politiche non sono più perseguibili, i vecchi trasformismi hanno il fiato sempre più corto, il cambiamento delle regole e delle scelte si impone oggettivamente, non fosse altro perché non ci sono più le risorse che quella politica, precedentemente descritta, ha sostenuto. È lo stesso Assessore per il Bilancio e le finanze, onorevole Mazzaglia, a riconoscerlo lucidamente quando scrive che «il permanere di tale scenario della finanza e dell'economia siciliana, impone nuove e sollecite scelte di campo sul versante della spesa, se non si vuole che i prossimi esercizi siano scanditi dal tracollo del nostro sistema finanziario».

In mancanza di correttivi, infatti, la Regione sarà costretta, a brevissimo termine, a fare ricorso alla effettiva somministrazione dei prestiti, per assicurare il soddisfacimento delle

esigenze primarie del proprio apparato e per evitare la paralisi di ogni attività, con la conseguente impossibilità di destinare risorse allo sviluppo ed alla occupazione.

Il collegamento del bilancio al piano regionale di sviluppo e la rapida approvazione degli elaborati relativi, devono quindi essere gli obiettivi da raggiungere al più presto già fin dal prossimo bilancio. Ecco il nodo, onorevole Presidente, che bisogna sciogliere! Questo Governo è nato certo per cambiare le regole e consentire il trapasso alla democrazia dell'alternanza, ma tra le regole da cambiare c'è anche il nodo rappresentato dalla spesa pubblica e dalla sua qualificazione. E a questo problema non si sfugge, per quanto arduo sia affrontarlo. Ai tanti «gattopardi» che siedono sui banchi di questo Parlamento, voglio dire una cosa molto semplice ma chiara: noi non sappiamo se e quanto durerà questo Governo, noi non sappiamo se esso riuscirà a realizzare compiutamente il suo programma di riforme, non sappiamo neppure su cosa potrà scivolare, se sul nodo delle nomine o su quello della politica delle riforme; ma un punto è chiaro: qualsiasi Governo dovesse venire dopo questo, si troverà davanti gli stessi nodi e le stesse difficoltà. Nessuno pensi che si possa tornare all'abituale prassi del passato.

Niente potrà più essere come prima in questa Regione! Acconciamoci quindi tutti ad affrontare questa discussione sul bilancio con lo stesso spirito positivo con il quale abbiamo affrontato quella per la elezione diretta del sindaco ed il dibattito per la riforma della legge sugli appalti, cioè, con un rapporto franco e leale tra Governo e Parlamento, tra Governo e singoli parlamentari della maggioranza e della opposizione.

Quali erano, onorevoli colleghi, le opzioni che stavano di fronte al Governo nell'impostare la manovra finanziaria per il 1994?

Apparentemente le scelte erano due: tentare da subito l'aggancio organico tra bilancio e piano regionale di sviluppo o acquietarsi nella logica di un bilancio tradizionale, rinviando al futuro qualsiasi scelta innovativa. Non essendo stato possibile procedere per la prima strada, data la complessità tecnica oltre che politica che l'operazione avrebbe comportato, tuttavia il Governo ha deciso di non acquietarsi

passivamente nella logica di un bilancio tradizionale.

Ma stiamo tentando una operazione diversa! Pur operando nel quadro di uno strumento finanziario ancora inscritto, purtroppo, nella tradizione, stiamo tentando di spostare quante più risorse possibili verso i fondi globali per poter fronteggiare da una parte la crisi delle strutture produttive e dall'altra finanziare un piano straordinario per il lavoro; e poi attraverso lo strumento della finanziaria — che è parte integrante della manovra complessiva del Governo — finanziare alcune leggi importanti a favore dell'impresa e introdurre elementi normativi tali da mobilitare ulteriori risorse attualmente immobilizzate, per tentare di dare uno scossone alle membra asfittiche dell'economia siciliana.

Questo è il senso politico vero, onorevole Piro, della manovra del Governo, e di questo bisogna discutere, lavorando come Parlamento per migliorarla ma non per remorarla mediante il ricorso a quella cultura dell'emendamento particolare che, se può soddisfare il ruolo del singolo parlamentare, tuttavia fa perdere il senso della manovra complessiva che dobbiamo fare tutti noi per l'insieme della Regione e non per le nostre esigenze localistiche; o peggio ancora, uccidere questa manovra organizzando le varie *lobbies* che in questo Parlamento ci sono e che attraversano trasversalmente tutti gli schieramenti politici, nessuno escluso.

A me certamente non sfugge il valore di alcune obiezioni mosse dalle forze di opposizione alla manovra del Governo. Anch'io personalmente considero, onorevole Piro, ipocrita piangere sulle minori somme disponibili del bilancio 1993, mentre si tace sulle migliaia di miliardi di fondi statali non utilizzati o di fondi CEE totalmente perduti. Anch'io so bene che questa è una Regione che non sa spendere. Basta guardare al consuntivo del 1993: ci sono 17.000 miliardi di residui passivi, 4.300 miliardi andati in economia, 2.856 miliardi di somme andate in perenzione, quasi un bilancio entro il bilancio. Che dire poi di uno strumento finanziario, anche in questo del 1993, in cui le spese correnti rappresentano, ormai, il 66,8 per cento del totale della spesa, mentre quelle in conto capitale ammontano solo al 32,7 per cento? Non c'è alcun commento possibile

a questi dati! È un disastro, è una Caporetto, è la presa d'atto di una disfatta annunciata!

So bene anch'io che la spesa del settore della sanità in Sicilia è totalmente fuori controllo perché alle difficoltà oggettive si associa e si è associato nel tempo un ignobile sperpero di risorse, una dissipazione incontrollata. Capisco anch'io l'obiezione più di fondo che è stata fatta dalle forze di opposizione alla manovra del Governo, quando hanno messo in rilievo che per quanto riguarda le previsioni delle entrate c'è certamente un eccessivo ottimismo, ma è anche chiaro, ed è anche vero, che lo stesso ottimismo lo si riscontra per qualche aspetto, onorevole Piro, sia sul fronte delle uscite che su quello delle entrate. Mi rendo anche conto che in alcuni settori si potevano operare tagli ancora più significativi rispetto a quanto già fatto e che la manovra poteva essere nei tagli certamente più selettiva e meno generalizzata. Ma come non capire, onorevoli colleghi, come non capire che questo è necessariamente, oggettivamente, indipendentemente dalle singole intenzioni, l'ultimo dei vecchi bilanci, e che con il prossimo, qualunque sia il Governo che lo dovrà approntare, o questo o un altro, o si realizzerà l'aggancio con il piano di sviluppo e, quindi, il bilancio si dovrà riscrivere radicalmente, o non sarà fatto più alcun bilancio in questa Regione. I termini del problema sono del tutto cambiati. Come non capire che pur con tutti questi limiti questo bilancio rappresenta una sfida e sul piano delle entrate e sul piano delle uscite e anche della spesa? Come non capire che qui ed ora, in questa situazione particolare, il problema fondamentale che si pone è quello non di disperdere bensì di aumentare l'insieme dei fondi globali per finanziare una manovra economica di ampio respiro tesa a fronteggiare l'emergenza? Portiamo il confronto su questo terreno e allora potremo renderlo fruttuoso. Lavoriamo come Parlamento a rendere ancora più incisiva questa manovra di appostamento dei fondi globali e faremo un servizio alla Sicilia. Evitiamo di ripetere, onorevoli colleghi, anche questa volta in quest'Aula il rito ormai stucchevole di alzare la voce per poter contrattare meglio nei corridoi i capitoli che ci interessano. Cerchiamo di avere un sussulto di dignità, la gravità della situazione lo impone.

L'onorevole Piro in una recente intervista apparsa sul «Giornale di Sicilia» lunedì scorso, relativamente ad una domanda riguardante gli oltre 2 mila miliardi appostati nel bilancio per l'occupazione, ha dichiarato di non riuscire ad individuare la spendibilità, cito testualmente, di questa somma nel giro di pochi mesi e che, di conseguenza, avrebbe preferito che si puntasse alla qualificazione della spesa nei settori immediatamente recettivi. C'è qui, onorevole Assessore, un punto politico di confronto vero che merita di essere discusso perché in effetti l'idea forza di questa manovra finanziaria è quella del fondo per intervenire sia sulle strutture produttive che sul piano del lavoro; e questa obiezione fatta dall'onorevole Piro ce la ritroveremo nelle prossime ore nel dibattito d'Aula proveniente da tutti i settori, proveniente dal partito degli assessori fino alle *lobbies* che nel Parlamento sono sedute. E dovremo confrontarci con esse.

PIRO. Tenete presente che non sono né assessore né *lobbista*.

CONSIGLIO. Chiaro. Vediamo quindi di discuterne nel merito. Il dramma della disoccupazione in Sicilia, vediamo di ragionare, è chiaro per tutti che ha ormai una sua visibilità quotidiana, non è più materia di statistiche o di studi, no, ormai è movimento di piazza, è tentazione di gesti disperati e grida di angoscia per molti aspetti. Ora, la disoccupazione in Sicilia, onorevoli colleghi, è somma di fenomeni assai diversi fra loro: c'è dentro la crisi dei punti ed aree di produzione, comprende la vasta area di precariato che si è andata formando grazie a meccanismi assistenziali, abbraccia la quota rilevante di chi cerca il primo lavoro, ha alla sua origine la caduta degli investimenti.

Ognuno di questi aggregati che formano la disoccupazione siciliana richiede politiche diverse ed è sbagliato non distinguerle. Ma prima di ogni cosa deve essere chiaro ciò che con il fondo, onorevole Piro, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, non è possibile fare. Che cosa non è possibile fare con il fondo per l'occupazione? Primo: non è possibile creare uno stato di emergenza e prendere provvedimenti con l'alibi dell'emergenza, violando regole di

mercato e addossando alla Regione oneri impossibili da sostenere negli anni futuri. Seconda questione che non può essere fatta: ricorrere a forme di sussidio generalizzato a prescindere da un lavoro effettivamente svolto. Terza questione: non è possibile allargare contenitori di disoccupazione già esistenti, di cui ormai si conoscono i limiti ma soprattutto le distorsioni che vi sono insite. Cosa in positivo la Regione può fare? La Regione ha carte e mezzi intanto per chiedere che lo Stato si faccia totale carico di alcune situazioni occupazionali in Sicilia. Esistono in questo momento opere pubbliche cantierabili che qualche amministratore ritarda per paura o in attesa che si ristabiliscano i circuiti della tangente. Qui la Regione può farsi parte attiva, imporre termini, inviare commissari.

Tutti conoscono le gravi carenze nel settore dei servizi sociali: dalla scuola all'assistenza agli anziani o ai disabili, alla sanità. Non dovrebbe essere difficile predisporre un piano straordinario di lavoro che assicuri il tempo pieno nelle scuole, l'allargamento degli organici ospedalieri, la normalizzazione di alcune attività assistenziali svolte dai comuni. Altro piano da predisporre potrebbe essere quello della manutenzione per le opere pubbliche, quello per il recupero delle periferie urbane degradate e dei quartieri abusivi, quello della manutenzione dei centri storici. Ora io mi rendo ovviamente conto che elaborare un piano per il lavoro richiede professionalità, conoscenza dei bisogni e risorse, intelligenza per tradurre le idee in provvedimenti legislativi; ma a questo piano occorrerà mettere mano e su questo piano occorrerà cimentarsi. Nel contempo occorre aprire un confronto con il mondo dell'impresa per verificare tutto quanto può essere messo in moto in tempi rapidi, con l'impegno della Regione a bruciare i tempi e a prevedere strumenti fortemente incentivanti del capitale privato.

E infine occorre fare appello al Governo nazionale e questa volta lo possiamo fare non in chiave di puro piagnisteo, onorevole Capitummino, ma ciò oggi è possibile fare con le carte in regola e con la faccia finalmente pulita perché la Sicilia si è inserita nelle politiche di reindustrializzazione, nelle politiche di rete, perché la Sicilia si è inserita negli interventi

straordinari sul mercato del lavoro. Si è sconfitta la tentazione, che pure affiora, di lasciare alla Sicilia unico ruolo e singolare autonomia nella gestione dei suoi drammi, magari con una mancia o un obolo che assicuri consenso elettorale al mediatore di turno. Ecco appena abbozzati i capitoli di una manovra complessiva che può raggiungere due obiettivi: fronteggiare l'emergenza occupazionale da una parte, dare una scossa all'apparato produttivo dall'altra. Ma c'è un punto decisivo perché la manovra riesca.

Occorre saper abbinare, come ha dichiarato l'onorevole Sciangula, la velocità delle scelte, onorevole Assessore, all'efficienza e rapidità degli interventi. Ma se è questo l'obiettivo, se bisogna elaborare questo piano e saper coniugare efficienza e rapidità degli interventi, come si può pensare, onorevole Piro, onorevole colleghi, di raggiungere questo obiettivo disperdendo le risorse del fondo nei singoli capitoli di bilancio e affidandosi ai normali tempi di intervento delle anime morte che rappresenta oggi, purtroppo, la burocrazia regionale siciliana? Anche su questo terreno noi dobbiamo e abbiamo bisogno di innovazione. Noi dobbiamo mobilitare le risorse, onorevole Assessore, attraverso una legge organica, dobbiamo mettere a punto norme accelerative della spesa; la gestione del fondo va affidata ad una autorità unica interassessoriale, responsabile dei tempi e dei risultati da raggiungere. Questo è il senso vero della manovra che dobbiamo fare come Governo. Ecco perché bisogna approvare la finanziaria: perché essa, contenendo il rifinanziamento di importanti leggi a favore dell'impresa, contenendo norme tese a recuperare ulteriori risorse dalla massa immobilizzata e norme accelerative della spesa, appare non solo come parte essenziale della manovra del Governo ma anche come ponte verso gli interventi futuri. Tutto questo, io mi rendo conto, rappresenta certo una novità nei confronti del Governo, nei confronti della burocrazia, di tutti noi, rappresenta una novità nei confronti del Parlamento siciliano; sarebbe un peccato non cogliere questa volontà, preferendo adagiarsi, invece, nella recita di un copione ormai tanto stantio da assumere le movenze della farsa.

Il PDS, deve essere chiaro, si spenderà, ma si spenderà per questa novità, per questo pro-

getto, sapendo che non sarà facile portarlo in porto, sapendo che in quest'Aula dovremo scontrarci con vizi inveterati, con manovre occulte e resistenze anche culturali, molto tenaci. Dalla nostra parte sta però la coscienza lucida che altra strada rispetto a questa noi non riusciamo a vedere, che niente di abituale può essere ancora perseguito nella nostra Regione. Per queste considerazioni noi non daremo tregua al Governo presieduto dall'onorevole Campione, deve essere chiaro; pur facendone lealmente parte, non consentiremo che questo Governo si acquieti in una gestione tradizionale della Regione. Lavoreremo perché esso porti fino in fondo il suo programma di rinnovamento, coscienti che solo per questa via si può rendere un servizio ai siciliani e all'Autonomia regionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Martino. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Assessore, io penso che molti colleghi deputati hanno messo in pratica una battuta mi pare di Vittorio Emanuele Orlando, il quale ripeteva sempre «Se vuoi tornare a Roma, non andare a Roma».

Qui i colleghi deputati pensano, dovuto anche al sistema elettorale, «se vuoi tornare a Sala d'Ercole, non andare a Sala d'Ercole»; e certamente per spingere i colleghi deputati a partecipare ai lavori non servono logorroici interventi, tipo quello di ieri sera, che certamente è anche un fatto regolamentare, perché dobbiamo partire dal principio che l'eccesso di democrazia uccide la democrazia e mortifica le istituzioni democratiche. Certo se noi applichiamo il Regolamento in un certo modo, ieri sera qualcuno poteva venire pure qui a leggerci qualche trattato di politica finanziaria: poiché trattava di bilancio, avevamo l'obbligo di ascoltarlo e il Presidente non aveva il diritto di togliergli la parola.

Io mi auguro che tutte queste cose non accadano per l'avvenire, in modo che possiamo discutere realmente i problemi che abbiamo all'ordine del giorno. E all'ordine del giorno noi abbiamo, appunto, il bilancio della Regione per il 1993. Un bilancio col quale dobbiamo gestire le risorse. La gestione di queste risorse

noi dovremmo attuarla con la legge numero 47 del 1977, che è una legge vecchia, obsoleta, che non serve assolutamente ad assicurare uno strumento adeguato alle nostre necessità. Questa è una legge concepita ed approvata in un particolare contesto storico e politico, il cosiddetto «patto autonomistico», se non vado errato, che poi è la traduzione sicula della solidarietà nazionale.

Dobbiamo dire per la verità che questa legge aveva un obiettivo che era il rigore, l'austerità, la programmazione dello sviluppo. Questa legge era stata approvata in un periodo in cui la pubblica finanza non si trovava nello stato comatoso nel quale si trova attualmente. Per la verità la volontà politica sancita dalla legge numero 47 era valida, soltanto che non ha corrisposto il concreto operare da parte dei vari governi in carica da allora fino ad ora.

Questa legge ha alcune maglie, e in queste maglie sono insite due spinte. Una prima spinta era quella dell'austerità, del rigore per il risanamento della finanza regionale, della politica di sviluppo; ma ha avuto il sopravvento un'altra spinta, quella della spesa facile, soprattutto per neutralizzare i conflitti tra le forze politiche che costituivano il patto autonomistico.

Oggi questo conflitto è inimmaginabile, e per due valide ragioni, a mio modo di vedere: la maturità delle forze politiche e la crisi della finanza pubblica allargata, che non consente spazi di manovra ma impone delle scelte politiche precise. Riteniamo che il dibattito sul bilancio della Regione e sulla finanza regionale non può prescindere dal consesso nazionale ed europeo, dopo il trattato di Maastricht. Tutto ciò non solo perché la finanza regionale è una finanza, di fatto, derivata da quello statale, che deve sottostare agli accordi comunitari, ma per legami economici, storici, politici, costituzionali della Sicilia con l'Italia e con tutta l'Europa.

La politica della Regione deve tendere all'integrazione della comunità siciliana in quella italiana e nella Comunità europea. Noi non dobbiamo pensare al nostro isolazionismo. Dobbiamo chiedere solidarietà, abbandonando i vecchi schemi di meridionalismo e sicilianismo straccione e l'assistenzialismo senza sviluppo, e la solidarietà deve essere richiesta per superare ritardi nello sviluppo e per rie-

quilibrare gli standard dei servizi e delle infrastrutture siciliane che sono le azioni propeedeutiche allo sviluppo stesso e all'incremento dell'occupazione.

Noi abbiamo una media di disoccupazione dell'11 per cento a livello nazionale e di circa il 23 per cento come media regionale. Quindi un *gap* di circa 12 punti. Noi riteniamo che, per l'Assemblea regionale e per il Governo regionale, non è indifferente la politica della spesa pubblica del Parlamento e del Governo nazionale. Anzi sarebbe un atto di lungimiranza politica esaminare i riflessi e le refluenze di queste politiche sulle prospettive economiche e sociali della Sicilia, sullo stesso istituto regionale, sugli enti locali e le altre istituzioni pubbliche. Così come ritengo sarebbe stato opportuno e necessario seguire l'evoluzione normativa dello Stato sugli strumenti del bilancio, che ha subito un'accelerata evoluzione con la legge numero 468 del 1978 e la legge numero 362 del 1988 al fine di contenere gli squilibri degli enti pubblici regionali.

Se lo Stato avesse avuto una legge sulla finanza e la contabilità e sul bilancio come la numero 47 regionale, certamente il *deficit* dello Stato non sarebbe oggi di 1.600 milioni di miliardi, ma forse, anzi, certamente il doppio. Riteniamo che la programmazione della spesa attraverso la legge nazionale sul bilancio è più razionale rispetto a quella regionale, ormai inservibile, di fatto un ferivecchio!

Con la legge nazionale si fissano dei paletti, si indicano alcune linee precise entro cui devono operare tre soggetti: il Governo, la maggioranza e l'opposizione. Abbiamo il documento di programmazione economico-finanziaria, il progetto di bilancio in senso contabile, la legge finanziaria e i provvedimenti collegati alla manovra di bilancio. Tutto ciò nonostante il pauroso *deficit* dello Stato ha consentito un più stretto controllo della evoluzione della spesa pubblica, nonostante le difficoltà economiche e finanziarie del Paese.

Ma noi riteniamo che le vere ragioni della crisi della finanza statale ed anche di quella regionale sono di natura politica e originano da un superato ordinamento statale che manca di efficienza e di competitività. Una prima ragione è nella frammentazione della rappresentanza politica che scarica sul Parlamento e

sul Governo tutte le tensioni e le aspettative delle organizzazioni politiche, che ostacolano una unicità di indirizzo politico della legislazione sull'entrata e sulla spesa pubblica. Se prima del trattato di Maastricht le tensioni potevano essere composte ed assorbite con il dilatamento della spesa pubblica e l'aumento del *deficit* pubblico con l'obbligo comunitario dell'equilibrio finanziario rapportato al prodotto interno lordo, adesso le operazioni contabili diventano impossibili e sarà giocoforza effettuare delle scelte. Si tratta quindi o di costituzionalizzare l'accordo di Maastricht oppure con nuove norme di contabilità e sul bilancio con i regolamenti parlamentari, raggiungere gli stessi risultati. Ad esempio gli stessi regolamenti parlamentari qui all'Assemblea sono superati. Non ha senso girare in tutte le commissioni di merito e poi chiudere il bilancio in Commissione «Finanza». Sarebbe più opportuno che la seconda Commissione «Finanza» definisse le grandi linee del bilancio, dopodiché le commissioni di merito dovrebbero esaminarlo ed esprimere il parere di competenza. Ma la tematica della spesa pubblica statale non può e non deve rimanere estranea al dibattito in quest'Aula perché è la sorgente da cui ci alimentiamo.

È necessario seguire attentamente le regole, i comportamenti e le proposte di riforma istituzionali, nonché la politica di rientro del disavanzo pubblico. Non possiamo isolarci nella nostra Isola e delegare ad altri la soluzione dei nostri problemi. Se rimaniamo assenti avremo certamente torto. Non è indifferente per la Sicilia quindi la politica di rientro dal *deficit* pubblico: se venissero meno gli incentivi per lo sviluppo e l'occupazione, lo stato di emarginazione economico-sociale si aggraverebbe con serie preoccupazioni anche di ordine pubblico. Tra l'altro il tema del rapporto tra debito pubblico ed istituzioni è molto attuale sia a livello nazionale che europeo. La vicenda del debito pubblico lega lo Stato con il mercato e riguarda la direzione e l'autonomia dei processi economici. Nel nostro Paese, nonostante i vincoli dell'articolo 81 della Costituzione, vincolo sinallagmatico (agli oneri devono corrispondere i mezzi), il disavanzo complessivo ha raggiunto cifre enormi ed è diventato quasi ingestibile, ma è doveroso invece governarlo. Re-

centi riflessioni di studiosi di scienze della politica, di scienza economica di diversa estrazione culturale, confermano che i regimi parlamentari con sistemi proporzionali hanno molte difficoltà a rispettare i vincoli di bilancio sia per la frammentazione dei gruppi politici, sia per la breve durata dei governi, anche se in presenza di continuità delle coalizioni.

Abbiamo in Italia un sistema di finanza pubblica che non regge più alle necessità: da un lato abbiamo che i mezzi sono di competenza del Governo centrale, generalmente di coalizione, che cerca le soluzioni della copertura finanziaria in operazioni poco visibili ai contribuenti e cioè il ricorso al debito pubblico; e dall'altro lato decine di migliaia di soggetti pubblici hanno la gestione della spesa senza alcuna responsabilità politica. Dopo il fallimento delle grandi alleanze politiche per il risanamento della finanza pubblica e del rientro dal debito pubblico, dobbiamo fare tesoro dell'esperienza di altri paesi europei, che con una netta alternativa di Governo sono riusciti a mettere ordine nei conti pubblici. La gestione della finanza pubblica non è un problema di ingegneria finanziaria o giuridico-contabile, ma squisitamente politico, e c'è un cambiamento chiaro degli indirizzi di governo per creare le condizioni di equità, di consenso e di credibilità.

A parte la revisione dell'articolo 81 della Costituzione, è necessaria la revisione della legge elettorale, per l'adozione di un sistema elettorale che formi due schieramenti ben identificabili. Tale soluzione politica darebbe stabilità, coesione e unicità di indirizzo politico al Governo del Paese per avviare con concretezza il risanamento della finanza pubblica. Ed in questo quadro si colloca la situazione della finanza regionale ed il bilancio della Regione siciliana.

Il primo dato che balza subito agli occhi è la minore previsione di entrata della spesa di 3.200 miliardi dell'esercizio del 1993 rispetto a quello del 1992. Tale situazione paradossale deriva dai tagli e dai trasferimenti statali e dalla fine dell'illusione contabile effettuata nello scorso esercizio. Nessun'altra Regione d'Italia ha avuto una riduzione del volume di entrata della spesa come la Regione siciliana da un esercizio all'altro.

Per il verificarsi di queste situazioni vi sono responsabilità politiche pregresse per la mancata definizione dei rapporti finanziari fra lo Stato e la Regione. L'apparato statale, dinanzi all'acquiescenza della Regione nel rivendicare i propri cespiti tributari spettanti per Statuto, ha continuato su questa via incamerando, in violazione della Costituzione, i proventi tributari anche con le ultime manovre; e pertanto circa 1.500 miliardi vengono a mancare al bilancio della Regione. La stima dei minori trasferimenti di 3.500 miliardi e alla scuola di 500 miliardi sono dei dati che destano serie preoccupazioni sulle prospettive del bilancio dell'economia siciliana e del migliore degli investimenti, cioè quello per la cultura e la scolarizzazione dei giovani.

Per non parlare poi delle inadempienze statali in materia della restituzione alla Regione delle ritenute dei redditi di lavoro da parte delle imprese che hanno il domicilio fiscale oltre lo Stretto, nonostante la sentenza della Corte costituzionale. È necessaria una iniziativa forte della Regione, nelle more della disciplina costituzionale dell'autonomia finanziaria della Regione a contrastare la tendenza ad incamerare tutte le risorse tributarie riscosse in Sicilia da parte dello Stato con la semplice dichiarazione legislativa unilaterale, come si pensa di fare, per altro verso, per la legge sugli appalti. Dopo che la Regione siciliana ha portato avanti, con impegno, una legge chiara e trasparente, adesso, con una semplice dichiarazione del Parlamento si pensa di vanificare e annullare tutto il lavoro dell'Assemblea regionale e questa linea non possiamo che contrastarla. Sarebbe, tra l'altro, che l'indirizzo della Corte costituzionale vada subendo un'evoluzione a favore della Regione siciliana, come dimostra la recente sentenza in materia di tasse automobilistiche, e su questa scia bisogna rivendicare i diritti della Regione ad incamerare tutti i tributi sui redditi, sui servizi e sui consumi dei siciliani.

Non meno preoccupanti sono i criteri di erogazione dei trasferimenti statali del fondo sanitario nazionale, perché si basano sulla spesa storica e non sulla popolazione assistita. Così la Regione siciliana, su 82.240 miliardi complessivi del fondo sanitario nazionale del 1993, riceve 6.250 miliardi, pari circa al 7,6 per

cento, su una popolazione dell'8,5 per cento rispetto alla media nazionale. Con una minore entrata, quindi, di 1.500 miliardi se fosse adottato il criterio procapite rispetto al criterio della spesa storica.

Ma i nuovi criteri individuati dal decreto legislativo numero 502 sulla riforma sanitaria, oggettivamente penalizzano le regioni meridionali e la Sicilia, dove il tasso di disoccupazione è del 23 per cento rispetto alla media nazionale dell'11 per cento.

Come è noto, i disoccupati non hanno datori di lavoro e quindi nessuno versa al fondo sanitario nazionale che viene alimentato per la assistenza sanitaria. E quindi vi sono minori entrate nella Regione siciliana di contributi a favore dell'assistenza sanitaria. L'esperienza, tra l'altro, non ci fa essere molto fiduciosi sulla possibilità di utilizzazione del fondo perequativo previsto dallo stesso decreto delegato a favore delle regioni svantaggiate come la Sicilia. Nemmeno la Regione siciliana può fare ricorso con facilità all'autofinanziamento per le condizioni economico-sociali della popolazione i cui livelli di reddito sono al di sotto della media nazionale. Ma è anche vero che abbiamo il dovere di assicurare ai siciliani un livello di assistenza sanitaria uguale a quello di tutti gli italiani.

La Regione siciliana, senza un adeguato controllo sulla spesa sanitaria, corre il grave pericolo di aprire una nuova voragine nella propria finanza. Si può discutere sulla opportunità di una azienda regionale per l'assistenza sanitaria, però ritengo improcrastinabile una contabilità separata e un bilancio autonomo del servizio sanitario per il controllo sulle entrate e sulle spese anche delle singole unità sanitarie locali.

Con l'attuale *trend* della spesa sanitaria andiamo verso il collasso finanziario della Regione, con una scadente assistenza sanitaria a favore dei siciliani. Un nuovo modo di governare la sanità in Sicilia è necessario, perché è impossibile pensare di scaricare sullo Stato i disavanzi delle unità sanitarie locali e delle aziende ospedaliere, in quanto questo ha già dichiarato, con leggi, che non intende più assolutamente intervenire. Io mi rendo conto che governare la finanza pubblica in Sicilia è un compito gravoso, e solamente l'attuale maggioranza, allargata eventualmente ad altre forse

interessate ad impegnarsi per uscire dalla crisi, può garantire l'equilibrio e l'impiego delle risorse a fini produttivi.

Questa maggioranza deve smentire, con scelte politiche univoche, l'impressione che intenda mantenere le convergenze programmatiche scaricando sulla finanza regionale le proprie tensioni.

Questa pratica di Governo, prevalente negli anni passati, non è più praticabile perché le risorse sono scarse e il loro impiego deve essere finalizzato e ben definito per attaccare punti nevralgici e risolvere i problemi dello sviluppo e della occupazione che questa manovra di bilancio deve portare avanti. Con il bilancio del 1993 deve essere affrontata l'emergenza occupazionale in Sicilia, attivando tutti gli ammortizzatori sociali e sostenendo i settori produttivi con l'intervento a favore delle imprese, dal credito agevolato ai servizi. Come rappresentante del Partito socialista italiano, e ritengo per tutti gli altri partiti dell'Internazionale socialista impegnati al Governo, non è sostenibile una pesante questione sociale. Anche qui bisogna vedere se per alcuni interventi bisogna aspettare la legge finanziaria oppure, attraverso le manovre di bilancio, attraverso alcuni incrementi di spesa, fronteggiare alcune necessità immediate, urgenti di cui la maggior parte di noi sente il bisogno.

Però dobbiamo dire che tutto ciò non significa che siamo disponibili ad una politica «giustizialista» o «peronista» (che poi «peronista» è la traduzione sicula dell'assistenzialismo) che spesso fa capolino in qualche iniziativa governativa ed in qualche altra iniziativa parlamentare. Unitamente ai 2.300 miliardi di fondi globali bisogna adoperarsi per la destinazione in Sicilia di parte dei 7.000 miliardi previsti dal decreto Amato-Cristofori per il sostegno all'occupazione, anche se mi pare che questo decreto abbia poca attenzione verso i problemi del Mezzogiorno ma vuole sostenere altri punti, altre zone geografiche del Paese.

Interventi a sostegno dei settori economici siciliani non possono attendere i tempi biblici del piano regionale di sviluppo la cui legge è del 1988; dal 1988, la politica, l'economia, la stessa filosofia della programmazione hanno subito delle evoluzioni. Non bisogna mitizzare il piano regionale di sviluppo perché non può

essere il *world plane* della Sicilia: noi operiamo in un'economia di mercato, ed una politica autarchica sarebbe un controsenso votato al sicuro fallimento.

L'unico piano realistico per la Regione siciliana è la programmazione delle risorse finanziarie per destinare quelle proprie, dello Stato e della CEE a finalità produttive. Ogni altra ipotesi è un'esercitazione culturale od accademica che non può fare ingresso nella politica regionale. Per una seria politica di programmazione delle risorse deve cessare il gioco di prestigio o di illusione ottico-contabile delle rimodulazioni delle leggi di spesa per la credibilità del Governo e della stessa Regione siciliana. Queste manovre di correzione non marginali deludono le aspettative degli operatori pubblici e privati che vogliono impegnarsi nelle attività economiche e produttive.

Infine, bisogna dire che la eccessiva enfasi sul piano regionale di sviluppo da cui poi deve discendere la riforma del bilancio della Regione, questa enfasi, dà l'impressione di volere nascondere il vuoto o la mancanza di proposte per la programmazione delle risorse regionali. Il bilancio della Regione annuale e triennale non è una variabile indipendente del piano regionale di sviluppo, ed è meglio chiamarla d'ora in poi programmazione delle risorse disponibili, così come la programmazione delle risorse disponibili non è una variante indipendente del bilancio della Regione. Cioè fra i due strumenti, quello contabile e quello programmatico, vi è una strettissima interdipendenza.

Noi abbiamo consapevolezza del sovraccarico di domande e di aspettative che vi sono sul Governo regionale, domande e aspettative che provengono dal sistema politico ma soprattutto dalla società. Noi riteniamo che questo Governo non può mostrare gracilità ed indecisione nonostante la larga maggioranza, ma deve compiere atti di governo che comportano scelte di politica economica e di gestione. I nodi politici non si sciolgono con i rinvii che producono una loro ulcerazione. Tali comportamenti politici conducono allo sfilacciamento della maggioranza, al suo logoramento, all'atrofizzazione della politica regionale. Riteniamo ancora valido l'accordo politico-programmatico che ha dato vita al Governo Campione

e anzi ne esaltiamo i contenuti e li vogliamo di più valorizzare col concreto operato. Riteniamo che non siano sufficienti i *battages* pubblicitari per potersi dichiarare soddisfatti, perché le vecchie pratiche di governo sono dure a morire.

La durata di 500 giorni del Governo Campione non è un dogma o un atto di fede, tale durata può allungarsi per tutta la legislatura come può accorciarsi a secondo se il *team* governativo si mostra idoneo a affrontare l'emergenza per uscire dalla crisi che rischia di travolgere l'economia e le istituzioni regionali.

Questo *team* governativo sinora ci ha lasciati molto perplessi; finora all'attivo dell'Assemblea regionale siciliana e del Governo vi sono due provvedimenti, due prove impegnative: l'elezione diretta del sindaco e la legge sugli appalti. Dopo l'approvazione del bilancio della Regione vi sarà la prova del fuoco del Governo che deve mostrare capacità politica propositiva e competenza amministrativa nel gestire l'emergenza, nel governare la quotidianità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Palazzo. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno la discussione sul bilancio della Regione è preceduta da vivaci contrasti ed accese polemiche che rivelano il formarsi di aspettative forti riguardo alle scelte che nel bilancio stesso vengono compiute. Va sottolineato come oggi gli aspetti finanziari dell'attività amministrativa degli enti locali siano oggetto di particolare attenzione, sia da parte delle istituzioni che da parte dell'opinione pubblica; è un dato ovvio.

Specificatamente l'approvazione del bilancio di previsione, dal momento in cui viene approntata la bozza di proposta a quello in cui si perviene al bilancio nella sua configurazione definitiva, è caratterizzata, come si diceva, dal manifestarsi di rilevanti aspettative ed inevitabilmente si carica di un forte significato politico, questo noi ci teniamo a sottolinearlo. I motivi di tanto rumore sono molteplici, ma alcuni possono essere rapidamente individuati. Intanto il progressivo ridursi delle risorse disponibili ma anche il conseguente ed inevitabile proporsi di alternative circa le iniziative da fi-

nanziare che spesso impone l'assunzione di decisioni difficili, per non sottolineare la caratteristica del bilancio pubblico di rappresentare una efficace descrizione, seppure attraverso le cifre, dell'efficacia e dell'efficienza della azione amministrativa. Ed ancora: il ruolo attribuito al bilancio, a volte anche con il rischio di fraintendimenti, e cioè di strumento di programmazione e quindi di riconduzione a razionalità dell'attività amministrativa. Ed infine, il rilievo ancora oggi principale che assume l'attività finanziaria dell'ente locale nei riguardi del sistema economico. Tutti questi elementi ed altri ancora concorrono a determinare l'importanza delle problematiche finanziarie nell'attuale realtà amministrativa regionale.

Molto spesso, tuttavia, il documento finanziario concretamente sottoposto all'approvazione dell'organo che rappresenta la collettività (nel nostro caso questo Parlamento) rivela una sostanziale inidoneità a rappresentare un valido strumento di gestione per l'amministrazione e di controllo per i cittadini.

Certamente la struttura formale della Regione, così come quella di ogni bilancio pubblico, è per buona parte necessitata, dal momento che è la legge a stabilire i criteri generali di impostazione.

È indiscutibile però che rimangano all'interno di questa cornice normativa spazi ampi per compiere delle scelte che oltre che tecniche sono anche politiche. La situazione in cui ci si appresta ad approvare questo bilancio rivela con evidenza l'inidoneità dello strumento ed aggiungere una notevole difficoltà a battere strade differenti.

Purtroppo anche quello di quest'anno, come già quello dell'anno scorso, si presenta come un bilancio di transizione nella prospettiva di un cambiamento che stenta a concretizzarsi. La riforma del bilancio, per la quale sembrava essere arrivati ad una fase operativa, è stata peraltro rinviata al prossimo anno. Del dibattito politico e tecnico sviluppatosi l'anno scorso sulle tematiche connesse al documento finanziario e alla manovra in esso contenuta non sembra, leggendo la nota preliminare, essere rimasta traccia; nessun cenno sulla scomparsa dei fondi globali negativi che pure richiesero (non dimentichiamolo) una apposita modifica normativa: il giudizio di ripetibilità sulla manovra di

anticipazione sui fondi dello Stato. Questo fa porre la domanda: questa manovra poteva essere effettuata l'anno scorso?

Il bilancio proposto all'approvazione continua ad avere, quindi, le medesime caratteristiche evolutive dei precedenti. Notiamo infatti la crescita relativa della spesa corrente rispetto a quella in conto capitale: il 66,8 per cento contro il 32,7 per cento; bassi tassi di attivazione della spesa in conto capitale: il 15,4 per cento appena secondo i dati del 30 settembre 1992; la riduzione delle assegnazioni statali, l'esaurimento della liquidità presso la tesoreria centrale. Rimangono soltanto 3.531 miliardi. Il bilancio pluriennale riproduce la ormai vecchia impostazione sui progetti strategici. Certo, il momento è quello di una profonda crisi istituzionale e finanziaria delle regioni ed in particolare delle regioni a statuto speciale. E la crisi finanziaria della Regione siciliana è ben evidente se si guarda ai bilanci degli ultimi anni, ivi compreso quello che oggi è in discussione. È piena crisi sul fronte delle entrate, cioè dell'acquisizione delle risorse, e pari difficoltà si notano nell'effettuazione della spesa.

Da alcuni anni a questa parte le risorse affluenti al bilancio regionale si sono progressivamente ridotte in dipendenza delle cattive condizioni in cui versa la finanza centrale e del minor conto in cui sono state tenute le prerogative statutarie della Sicilia. È così avvenuto che la Sicilia ha subito pesanti tagli alle proprie entrate, sia con riferimento ai trasferimenti di fondi statali (quasi annullati dalle ultime leggi finanziarie), sia con riferimento alle proprie entrate tributarie via via erose in conseguenza della mancata emanazione delle disposizioni di attuazione dello Statuto in materia finanziaria e dell'utilizzo, sempre più frequente, della riserva all'erario statale del gettito del nuovo tributo.

La necessità di mantenere immutato, addirittura di accrescere, il volume di spesa degli anni precedenti ha inevitabilmente indotto, nel passato, a valutare ottimisticamente, in sede di previsione (diciamo ottimisticamente in senso eufemistico), le entrate, fidando sulla loro naturale crescita e sulla forbice tra cassa e competenza.

Per far quadrare i conti è stato quindi utilizzato l'artificio di prevedere a ripiano del *deficit* un mutuo di pari ammontare, nel presup-

posto che esso dovesse restare soltanto cartolare. La crisi, peraltro, ha riguardato anche la spesa sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo. Si è assistito al proliferare di una legislazione assistenziale che, abbandonando ogni remora o velleità produttiva, ha mirato unicamente a mantenere i livelli di reddito. A ciò si aggiunga l'espandersi incontrollato di fenomeni di regionalizzazione, spesso conseguenti alla costituzione di situazioni di precariato presto divenute socialmente insostenibili.

La spesa regionale è perciò divenuta sempre più spesa corrente e sempre meno spesa in conto capitale; spesa di trasferimento o di sussidio e non di investimento. Ovviamente, tale ultimo fenomeno assume proporzioni ancora più rilevanti, se si considerano i dati relativi all'effettività poi della spesa in conto capitale, il cui tasso di attivazione, come abbiamo già detto, è bassissimo.

L'accrescersi della spesa corrente con un tasso di attivazione superiore addirittura al 90 per cento, ha finito per ridurre fortemente la forbice tra competenza e cassa, che consentiva di ampliare a piacimento le entrate con l'artificio del mutuo a pareggio soltanto cartolare ed ha costretto, già con l'assestamento 1991, a provvedimenti più drastici. E provvedimenti di riduzione delle disponibilità dei capitoli in questo bilancio ne sono stati adottati, spesso dando adito a polemiche e scontri, anche nella compagine governativa. I primi tagli sono stati realizzati già nel bilancio originariamente proposto a quest'Assemblea e ulteriori interventi sono stati proposti con la nota di variazione presentata *in itinere*.

Durante il processo di formazione del bilancio, peraltro, l'acuirsi della crisi economica e l'emergere di talune indifferibili urgenze ha costituito un ulteriore stimolo a rastrellare tutte le risorse disponibili per impinguare i fondi globali la cui dotazione originaria si presentava piuttosto esigua.

È forte la tentazione quindi di considerare quello in esame come un bilancio ridotto all'osso e perciò non suscettibile di dare luogo ad un giudizio tecnico e politico particolarmente significativo. Oltretutto i limiti imposti all'attività legislativa durante la sessione di bilancio, per la verità spesso un po' troppo rigoristicamente intesi, impediscono oggi di svol-

gere un discorso complessivo sulla manovra di bilancio, che ha il suo momento più critico e ad un tempo più pregnante, nelle scelte di utilizzo dei fondi globali.

Questa sarà infatti materia disciplinata dalla cosiddetta «finanziaria» che sembra dovrà essere approvata dopo il bilancio ma che in realtà ne costituisce il logico presupposto. È comunque possibile condurre qualche riflessione su alcuni aspetti peculiari di questo bilancio. Iniziamo dalle entrate.

Non sembra del tutto scomparsa la tendenza, prima evidenziata, a sovrastimare le entrate che ha negativamente caratterizzato i bilanci degli anni passati ed ha subito gli strali della Corte dei conti in sede di giudizio per la parificazione dei rendiconti. In particolare, le entrate tributarie vengono accresciute, rispetto a quelle dello scorso anno, di ben 1.200 miliardi.

Di questa cifra complessiva, 525 miliardi si riferiscono alle somme che si presume di incassare sulla base della sentenza della Corte costituzionale numero 299 del 1974, e il resto (circa 700 miliardi) dovrebbe derivare, secondo la nota preliminare, dal prevedibile aumento del gettito dei vari tributi a seguito dei vari provvedimenti nazionali per la lotta all'evasione fiscale.

In verità entrambe le causali delle presunte maggiori entrate appaiono di scarsa garanzia, circa l'effettiva conseguibilità di tali somme, e si nota come la sovrastima dei capitoli di entrata in questione sia ben più pericolosa in termini di mancata effettiva copertura dei tanto vituperati fondi globali negativi del bilancio scorso, sulla base dei quali non era possibile fondare un impegno di spesa. E sul tema delle entrate tributarie non si può non fare riferimento al problema delle entrate che alla Regione dovrebbero conseguire dall'emanazione delle norme di attuazione in materia finanziaria dello Statuto.

La Regione siciliana è infatti rimasta l'unica regione a Statuto speciale per la quale non esista un'aggiornata normativa di attuazione dello Statuto in materia finanziaria e tale situazione di incertezza normativa la pone in una condizione di oggettiva inferiorità. Poco tempo fa il problema era stato posto all'attenzione dell'allora ministro delle finanze onorevole

Formica, che si era impegnato a pervenire ad una rapida soluzione del problema. Secondo lo schema allora predisposto sarebbero spettati alla Regione siciliana per i rapporti pregressi circa 2.503 mila miliardi; ma anche questo problema, pur così rilevante finanziariamente e giuridicamente, è poi stato accantonato e dimenticato; per non parlare delle vicende del «fondo di solidarietà nazionale» ex articolo 38 dello Statuto, per il quale il bilancio riporta 300 miliardi, sulla cui effettività è quanto meno lecito dubitare. Significativa, infatti, la vicenda relativa alla quota del fondo per gli anni 1989-1990, che, prevista in un decreto legge, non convertito, la Regione si è vista addirittura richiedere in restituzione dal tesoro. Si sottolinea come la questione, di indubbia gravità, sia ancora *sub-judice*, atteso che la disposizione è stata riprodotta nel decreto legge sulla finanza locale numero 8 del 1993, ancora in attesa di conversione. E il ragionamento potrebbe proseguire a lungo sulla poco attenta politica delle entrate della Regione siciliana che, finora troppo ricca, non si è mai curata troppo di conseguire corrispettivi adeguati dai terzi che utilizzano il suo patrimonio o fruiscono dei servizi da essa erogati. Se poi riflettiamo sulle somme che effettivamente entrano nelle casse della Regione, cioè sulla riscossione, non possiamo non ricordare che in Sicilia ancora oggi il sistema di riscossione esattoriale non è affatto efficiente. Ci troviamo infatti di fronte al recesso del commissario governativo, giustificato con la non economicità della gestione, e all'ennesimo tentativo di revisione della normativa in materia.

Ma a quanto ammontano (c'è da aggiungere) le risorse che provengono alla Regione dalla Comunità europea? La determinazione non è certo semplice, anche per la frequente atipicità delle procedure, tuttavia non è tanto quello che non riusciamo ad ottenere che desta perplessità quanto quello che ogni anno rischiamo di perdere, per l'incapacità di utilizzarlo in tempo. I programmi integrati mediterranei, il quadro comunitario di sostegno, il programma operativo plurifondo e tutti gli altri strumenti di incentivazione finanziaria della Comunità, registrano nostri ritardi nell'adempimento degli impegni assunti. Ed a questo punto il discorso non può che convergere su alcune

notazioni di merito sulle quali le osservazioni nel settore delle entrate si legano alle poche — per le caratteristiche prima illustrate di questo bilancio — considerazioni in ordine alle spese. L'ottima allocazione delle risorse, obiettivo privilegiato di ogni attività finanziaria condotta secondo criteri di sana amministrazione, è il vero nodo politico irrisolto di questo bilancio. Molte potrebbero essere le considerazioni da svolgere al riguardo, al punto da fare correre il rischio (ma c'è da domandarsi se è veramente un rischio) di trasformare la discussione sul bilancio in un grande dibattito sui gravi problemi dell'amministrazione.

Ci soffermiamo tuttavia in questa sede, riservandoci però di entrare nel dettaglio durante l'esame dei singoli capitoli delle varie amministrazioni, soltanto su alcune questioni di fondo legate alla impostazione del bilancio in discussione, ma che la trascendono, ponendosi in una prospettiva più ampia.

La considerazione dell'attività finanziaria della Regione, attraverso lo strumento tipico del bilancio di previsione, deve necessariamente guardare alla globalità dei fenomeni, esaminando l'insieme delle risorse disponibili nella Regione e la totalità di quelle in essa utilizzate. Cioè si ipotizza una sorta di conto consolidato della finanza regionale, nel quale trovino quindi adeguata considerazione anche i processi di entrata e di spesa che interessano gli enti locali minori, i comuni, le province e via di seguito. È indiscutibile, infatti, che l'attività finanziaria di questi enti, cioè degli enti locali minori, sia strettamente interconnessa con quella della Regione e produca significativi effetti sull'unico sistema economico regionale. Con ciò, badiamo bene, non è che si intende invitare la Regione ad un'ingerenza indebita nella sfera delle autonomie locali, che leda quindi le prerogative e violi le competenze fissate per legge, ma si vuole invece richiamare la Regione al suo ruolo di controllo sull'attività di questi enti, nella prospettiva di un ordine razionale. La Regione deve, cioè, fare con convinzione la sua parte, fissando le regole per lo sviluppo e determinando le invarianti. Si pensi ad esempio a tutto quello che la Regione dovrebbe fare e non fa, ripeto, non fa, per determinare un corretto utilizzo della risorsa territorio. Serve a poco discutere dell'incremento di questo

o quel capitolo, se non si fissano le coordinate sulle quali deve muoversi l'attività amministrativa.

Questo bilancio, allora, ridotto all'osso, non mostra certamente alcuna strategia sottesa che non sia quella della semplice conservazione dell'esistente. Sì, è vero, il bilancio è lo specchio della normativa di spesa già in vigore, anzi con la legge che lo approva è vietato disporre nuove spese (articolo 81, terzo comma, della Costituzione). Ma ciò non può significare che da tale principio debba farsi discendere l'impossibilità di dare vita ad una vera, significativa manovra di bilancio, che utilizzi l'entrata e la spesa per l'acquisizione di risorse da destinare a finalità produttive. Tutto questo nel bilancio 1993, per la verità, non c'è! Nessun Assessorato dimostra di avere supportato le proprie richieste di incremento o di decremento di capitoli, con argomentazioni che rispondessero ad un disegno razionale; e la discussione nelle commissioni di merito ne è, d'altro canto, la prova più evidente. Laddove non ha potuto affermarsi il principio incrementale, è comunque prevalsa la logica di conservare l'esistente.

E davanti alla resistenza offerta dall'esistente, che al più ha ceduto il 5 per cento, sottratto attraverso una tonsura generalizzata, la peggior sorte, è ovvio, è toccata al nuovo, che ha pagato probabilmente lo scotto di non poter fare forza su equilibri consolidati. Così il nuovo è stato fatto oggetto di pesanti rimodulazioni che spostano nel tempo il conseguimento degli obiettivi prefissati.

Ma lo spostamento in avanti interessa, quasi sempre, le spese in conto capitale, le più difficili a progredire, con un conseguente effetto negativo sull'entità degli investimenti e, quindi, sulla produttività. Peraltro non possiamo non evidenziare che il differimento delle spese spesso non è senza conseguenze, dal momento che analisi, studi, previsioni, finiscono per diventare obsoleti, e quindi, non più utilizzabili. Sembra essere ormai questa, per esempio, la sorte del progetto delle zone interne. Un pacchetto organico di misure che avrebbero dovuto portare la Regione ad intervenire in quelle zone poste fuori dalle aree metropolitane laddove più necessaria si rivelava l'adozione di interventi mirati. E lo stesso si può dire per

gli interventi finanziari previsti dalla legge regionale numero 39 del 1991 in favore degli istituti di credito della Sicilia, la cui attuazione, continuamente rinviata, ha dato lo spunto ad accuse di immobilismo e responsabilità, riguardo ai problemi del sistema creditizio in Sicilia, rivolte queste al Governo della Regione. Stiamo attenti, in questa sede non si entra nella valutazione dell'opportunità di questi provvedimenti legislativi, adottati non da questo Parlamento, ma da quello precedente, ma si vuole soltanto sottolineare l'assurdo metodologico delle non scelte, che evidenziano una carenza di progettualità e di determinazione. Non sarebbe...

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. C'è una scelta che il Governo ha fatto nella finanziaria, può anche sfuggire.

PALAZZO. La finanziaria la vedremo a suo tempo, Assessore, è un continuo rinvio, mi risponde dopo, facciamo solo l'effetto annunzio. Non sarebbe stato possibile, pur nell'ambito di un bilancio di transizione ridotto, procedere almeno all'individuazione di alcuni capitoli per ciascuna Amministrazione, che senza procedere ad alcuna modifica di bilancio potessero essere fatti oggetto di particolare attenzione e cura, costituendo un banco di prova della buona volontà del Governo ad assicurare una spesa ad un tempo rapida ed efficace. Penso a quei capitoli che avrebbero potuto finanziare un programma di manutenzione del territorio e dei beni culturali, o a quelli sui quali si sarebbe potuto contare per attivare processi di commercializzazione dei prodotti tipici regionali. Infine, un giudizio deve essere espresso sull'attuale configurazione dei fondi globali, pur con la riserva di ulteriori considerazioni quando l'intera manovra sarà più intellegibile.

L'articolazione dei fondi globali è mutata ben tre volte rispetto a quella sulla quale questa Assemblea si era pronunciata lo scorso anno in sede di approvazione del bilancio pluriennale: la prima volta con il disegno di legge di bilancio, poi con la nota di variazione, poi con le modifiche approvate in Commissione «Finanza». A fondamento dell'ultima articolazione dei fondi globali non è stato detto nulla né, tanto meno, è stato detto nulla per giusti-

ficare il mutamento rispetto alle precedenti determinazioni. Non è così possibile verificare la gravità delle considerazioni che hanno portato a mutare l'originaria destinazione dei fondi globali. Si pensi ad esempio alla sottrazione di risorse ai danni della futura copertura del disegno di legge per gli interventi nel centro storico di Palermo. Certo, alla scansione disposta all'interno dei fondi globali non può riconoscersi efficacia giuridicamente vincolante, tanto più in presenza di una nuova determinazione legislativa. Sul piano politico però il discorso è molto diverso, dal momento che quella distinzione e finalizzazione era il frutto di una convergenza su alcuni progetti connessi ad alcuni disegni di legge in corso di approvazione che l'Assemblea aveva riconosciuto per altro meritevoli di attenzione. Perciò non è possibile liquidare la questione appellandosi alla non vincolatività delle previsioni contenute nel pluriennale.

Su questo problema della mutata articolazione dei fondi globali (tema centrale per la manovra di bilancio) aspettiamo risposte chiare ed immediate. Gli aspetti fin qui considerati non sono certamente esaustivi delle problematiche che si agitano intorno a questo bilancio. Sono piuttosto dei segnali che si è ritenuto significativo evidenziare nel sottolineare l'obiettivo disagio di chi si trova costretto a confrontarsi con un bilancio nettamente diverso da quello sperato.

Tuttavia il senso di responsabilità impone di tenere conto della gravità della situazione in cui versa la Regione a seguito dell'avvenuto decorso del periodo di esercizio provvisorio autorizzato con legge. Non si può certamente permettere che permanga tale situazione, con la connessa paralisi di ogni attività amministrativa. Ancora una volta si deve dire sì ad un bilancio transitorio pieno di carenze, che non esito a definire anche gravi, senza tuttavia rinunciare a proiettarsi in una prospettiva di impegno.

Questa è costituita dalla necessità di un confronto leale e costruttivo sui temi che verranno affrontati nella finanziaria nonché dalle promesse formulate e non mantenute dal precedente Governo e da questo: di porre seriamente in essere, da adesso, tutti i comportamenti per pervenire ad una vera riforma del bilancio an-

che attraverso una attenta opera di delegificazione e di riordino normativo. In tal senso era e rimane impegnato il Governo nei confronti di questa Assemblea. E tale impegno appare ancora più urgente nella previsione delle prossime scadenze che attendono il Parlamento regionale.

In particolare la predisposizione degli strumenti necessari per la riforma del bilancio regionale si mostra di assoluta urgenza se si considera che dopo la sessione di bilancio e l'approvazione della finanziaria dovrà avere luogo la discussione dello schema di piano regionale di sviluppo economico e sociale già approvato dalla Giunta di governo. Invero sarebbe poco accettabile procedere all'esame del documento di piano senza poter contare su una contestuale adeguata evoluzione dei documenti finanziari nei quali esso deve trovare riscontro secondo quanto previsto dalla legge regionale numero 6 del 1988.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si trova in imbarazzo perché non ha più iscritti a parlare, se non l'onorevole Bono per il pomeriggio.

PIRO. C'era l'onorevole Maccarrone.

PRESIDENTE. L'onorevole Maccarrone non si è iscritto, ha chiesto solo di conoscere qual era l'ordine degli interventi ed ha comunicato che rifletterà se deve parlare o meno; e comunque andrebbe al pomeriggio anche lui.

Sto cercando l'onorevole Bono, per vedere se è pronto a parlare nella mattinata.

PIRO. Anticipiamo la chiusura ed apriamo mezz'ora prima nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Possiamo accogliere l'indicazione dell'onorevole Piro, però con una decisione dell'Aula la Presidenza potrebbe proporre di chiudere le iscrizioni, perché non possiamo procedere a «balzelloni» se non abbiamo la certezza dei tempi necessari allo svolgimento del dibattito generale. Potremmo concludere, così come propone l'onorevole Piro, però decidendo nel contempo di chiudere le iscrizioni a parlare.

Quindi, nel pomeriggio diamo la parola all'onorevole Bono, anticipando l'apertura della

seduta di mezz'ora, poi c'è una replica dell'onorevole Capitummino come Presidente della Commissione e relatore di maggioranza, e poi l'Assessore farà la sua replica, quindi nella serata dovremmo concludere il dibattito generale.

PIRO. Entro l'intervento dell'onorevole Bono, propongo si chiudano le iscrizioni a parlare.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avevo previsto di intervenire in questa fase del dibattito per delle considerazioni che attengono a fatti che riguardano il mio Gruppo parlamentare che è convocato per domani per fare una puntualizzazione di una specificazione di una linea di intervento nel dibattito relativo al bilancio. Mi rendo perfettamente conto di quelle che sono le esigenze di conduzione dei lavori d'Aula, peraltro aggravati dalla forzata monocraticità alla quale lei è costretto nella sua funzione di presidente per l'indisposizione fisica del Presidente Piccione e per l'indisposizione politica del Gruppo della Democrazia cristiana e, piuttosto che correre il rischio di un dibattito che per fatti normativi, regolamentari, alla fine resti strozzato nella sua potenzialità di esplicazione, preferisco correre il rischio di un intervento certamente frammentario ed incompleto, ma che pur tuttavia possa consentire quell'aggancio temporale che determini le condizioni di una proliferazione del dibattito sul bilancio ed in particolare sulla discussione generale che considero estremamente importante nella vicenda che noi stiamo vivendo.

Io ho apprezzato molto il contributo, che ha sotteso un accurato lavoro, che è venuto al dibattito con la relazione del Presidente della Commissione «Finanza», così come debbo riconoscere ho riscontrato sia nell'intervento dell'onorevole Piro, seppure col difetto temporale rispetto agli altri — l'onorevole Piro ha partecipato alla gara, ma non pensava forse di vincere...

PIRO. Non si sa mai.

LOMBARDO SALVATORE. ...Come dice De Coubertin «L'importante è partecipare» — ed anche lo stesso accorato intervento dell'onorevole Paolone. Vorrei manifestare ai colleghi oltre che l'apprezzamento una mia considerazione, una mia sensazione: tanto impegno e tanta fatica mi è sembrata quasi sciupata, quasi fuori luogo, in relazione all'entità specifica del problema del quale noi ci occupiamo, cioè della qualità di questo bilancio, mentre in relazione al problema della finanza regionale certamente sono interventi che si ponevano in una collimanza degna di migliore ed ulteriore approfondimento.

Io credo vada registrato un dato, che è quello che ancora una volta — e nel dire «ancora una volta» il rammarico e la preoccupazione sono del tutto evidenti — ci ritroviamo a parlare di un bilancio che nella migliore delle ipotesi possiamo definire bilancio di transizione. Ancora una volta approdiamo alla transizione. Quando la transizione è fatto contingente e limitato nel tempo, essa ci dà la possibilità di sperare legittimamente in un decorso positivo ed in una crescita significativa. Quando però la transizione diventa momento stancante e ripetitivo di buone intenzioni professate e che poi per diecimila fatti e circostanze non riescono a tradursi in fatti, rischia di diventare il momento della negazione rispetto ad esigenze, a realtà e a problemi che sono obiettivi che meritavano, meriterebbero e meritano di essere affrontati nella maniera dovuta e necessaria.

È stato qui ricordato da diversi colleghi, c'è stato, in relazione a questo bilancio, un iter procedimentale che lo ha reso volta a volta incerto, dubbioso, in alcuni momenti anche contraddittorio; c'è stato un processo di formazione del bilancio che ha tenuto formalmente conto di quelle che sono le valenze istituzionali della nostra Assemblea ma che sostanzialmente è stato un bilancio preconfezionato, preordinato, certamente non finalizzato ad una manovra di ampio respiro qual è quella della quale, soprattutto in questo momento, abbisognava ed abbisogna la nostra Regione.

Non è un mistero per nessuno che il lavoro delle Commissioni parlamentari di merito sia stato un lavoro inutile, diciamo così per quel che è, evitiamo in questa fase del nostro dibattito di infiorare realtà, in modo di tentare

di esaminarle con la dovuta attenzione, e se è il caso anche di superarle. Se le infioriamo, il rischio che corriamo è quello di una presa in giro collettiva alla quale io credo non siamo interessati né individualmente né come soggetti politici collettivi. Il lavoro delle Commissioni di merito è stato sostanzialmente inutile! Così come è da sottolineare anche che il lavoro della Commissione «Finanza» è stato — per scelta — il lavoro di un registratore di cassa, nel senso che come...

PIRO. L'onorevole Capitummino era il cassiere?

LOMBARDO SALVATORE. No, il cassiere era il Governo, era una cassa vuota, però era sempre un cassiere.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Apprezzo la battuta, siete bravi.

LOMBARDO SALVATORE. Peccato, onorevole Assessore, io ricambio l'apprezzamento; se c'è una cosa di positivo in questo bilancio è la qualità dell'Assessore. Però, purtroppo una noce in un sacco difficilmente riesce a fare rumore, anche se è una noce di cocco.

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. C'è stato uno sforzo da parte nostra, lei si riferisce ad altre cose e quindi la discussione sul bilancio può essere un utile strumento.

LOMBARDO SALVATORE. No, io credo che la discussione sul bilancio possa e debba essere una occasione nella quale confrontare le nostre opinioni e le nostre valutazioni. Dicevo che il lavoro della Commissione «Finanza» è stato come quello di un registratore «cosciente» di cassa, di una scelta operata dal Governo della Regione siciliana. Quante volte nel corso (mi viene da sorridere pensandoci) della discussione in Commissione un po' tutti i colleghi abbiamo trovato un momento di distrazione quando, affrontando problemi di grande serietà e di grande rilievo, ci scambiavamo la battuta che questi problemi sarebbero stati risolti talvolta con la finanziaria, tal'altra col l'assestamento, fino a quando un autorevole

personaggio politico del Governo (del quale ovviamente non cito il nome) non introdusse anche lui la facezia della partita di giro, per cui il nostro vocabolario si arricchì di espressioni che rendevano alcuni momenti meno pesanti di quanto non lo fossero altri. Il guaio è che i momenti di facezia corrispondevano a fatti specifici e circostanziati presenti nel bilancio che portarono, come hanno portato, a sostanziali riduzioni di stanziamenti che per il fatto stesso di esistere avrebbero garantito livelli occupazionali certi, finalizzandoli ad una improbabile ed incerta accumulazione di risorse destinate a future incombenze o a future esigenze occupazionali.

Ed anche di fronte a queste scelte che venivano da parte del Governo, c'è stato da parte della Commissione un atteggiamento che in fondo, diciamocelo con sincerità, ha corrisposto ad un fatto specifico, che era il fatto di volere e dovere consentire, al Parlamento nella sua massima assise, l'esame dello strumento finanziario del bilancio, con ciò anche facendo giustizia di una quantità di voci più o meno fondate, più o meno apprezzabili, più o meno da tenere in considerazione che volevano individuare nella Commissione «Finanza» e nei suoi componenti un possibile strumento di remora. Pertanto, la volontà di trasferire nel Parlamento l'esame complessivo del bilancio ci ha anche portato ad una, stavo dicendo automortificazione, ma non è questa la parola, ad una autolimitazione, autoregolamentazione di quelle istanze, di quelle esigenze e di quelle proposte che opportunamente e giustamente la Commissione e i suoi singoli componenti volevano venissero rappresentate nello strumento finanziario. Questo per fare in modo che il Parlamento, finalmente, si occupasse del bilancio nella sua articolazione e nella sua complessità. Cioè si occupasse di un bilancio che approda nel Parlamento l'8 di marzo, ed oggi credo ne abbiamo 10 o 12, quando già...

MAZZAGLIA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Ne abbiamo 10, l'ho segnato qui nel foglio per ricordarmi di questo intervento che lei sta facendo.

LOMBARDO SALVATORE. Su questo concordiamo, onorevole Assessore, sulla data sia-

mo d'accordo. Quindi il 10 di marzo, registrando un dato: che da 10 giorni la Regione siciliana è scoperta; cioè da 10 giorni noi siamo nel «limbo economico», perché da 10 giorni noi siamo senza bilancio. Io capisco l'esigenza di fare presto, cioè l'esigenza di stringere i tempi, perché probabilmente potremo chiedere all'Enel di differirci le bollette ma sarà difficile chiedere ai dipendenti della Regione di aspettare, non si sa bene che cosa, per percepire lo stipendio. E personalmente sono convinto che, così come è nato il bilancio, possano anche determinarsi le condizioni per fare presto, certo a condizione che non si pretenda di fare diventare elefante la rana e a condizione che si dica con chiarezza che è una rana.

Se così sarà, a mio parere, le condizioni perché i nostri lavori si avviino velocemente a conclusione ci sono tutte; se al contrario si volesse contrabbandare la rana per elefante, allora ci consentirete o sarà consentito che si cerchi di capire se effettivamente ha i requisiti dell'elefante, che a mio giudizio pur tuttavia non ha. Una esigenza, quindi, di fare presto e di preconstituire o di costituire le condizioni per la valutazione e per l'esame di una manovra più complessiva, più adeguata, più rispondente all'insieme delle esigenze e dei problemi della nostra Regione che, va detto con grande chiarezza, non sono semplicemente, pur con tutto il riguardo, i problemi dell'agricoltura, dell'artigianato o della cooperazione ma sono i problemi di quell'insieme articolato dei settori economici di questa Regione che hanno trovato negli ultimissimi tempi (per condizioni che in buona parte dipendono da noi e in buona parte dipendono dagli altri) cadute di livelli occupazionali allarmanti e paurose. Tutto questo si può e si deve fare, però dandosi un metro di comportamento, dandosi alcune regole di riferimento.

C'è stato un tempo della vita politica del Paese, io credo oggi nettamente superato, che era il tempo della politica spettacolo, della politica effetto-annuncio, della politica del rilancio a chi la dice più grossa. Certo, questo tempo ci ha anche dato tangentopoli con tutte le conseguenze del caso; questo tempo dobbiamo lasciarlo, certamente, dietro di noi, dietro le nostre spalle, prendendo oggi coscienza di dati specifici che ci stanno davanti, rispetto ai quali

non ci è più consentito parlare delle buone intenzioni future ma è necessario dire alcune cose con grande chiarezza, anche a rischio del confronto al quale evidentemente ciascuno di noi è sottoposto, singolarmente o nella complessità della propria forza politica.

La soppressione degli enti economici, pur essendo fra i meno attenti parlamentari di quest'Assemblea, mi chiedo che cosa sia, che cosa significhi: che cosa si sopprime? Che cosa non si sopprime? Se debbo fermarmi allo *slogan* «la Regione ha cessato di essere imprenditore», in quello *slogan* rischio anche di metterci, faccio un solo esempio e non faccio quello della Corvo Salaparuta che è notissimo ma l'esempio della Siciliana Gas, rischio di metterci anche la Siciliana Gas che è al 50 per cento tra la Regione e la Snam, e che ha 14 miliardi di debiti.

Questi 14 miliardi dovrebbero uscirli: 7 miliardi la Regione e 7 miliardi la Snam. Bene, se affrontiamo questo argomento con lo *slogan* «la Regione ha cessato di essere imprenditore», automaticamente significa: che i 14 miliardi li mette la Snam; che la Snam conquista la maggioranza del pacchetto azionario della Siciliana Gas; che i 200 e più miliardi che sono stati investiti per costruire la rete del metanodotto siciliano e che ora entrano nella fase della resa economica diventerebbe patrimonio azionario della Snam. Però, dico, noi rispetteremmo lo *slogan* «la Regione ha cessato di essere imprenditore» ma, a mio parere, in questo caso, la Regione cesserebbe di essere imprenditore ma diventerebbe benefattore e samaritano nel senso che saremmo di fronte alla svendita, dico svendita per non usare un'altra espressione, delle risorse economiche di questa Regione.

Emerge, per esempio, relativamente a questo tema, la necessità che venga affrontato con la necessaria attenzione, facendo in modo che esso possa diventare uno dei momenti di confronto della Regione stessa.

Io per esempio non sono fra quelli che apprezzano il mantenimento nel bilancio della contribuzione selvaggia a chicchessia nel mentre registro nel bilancio stesso la diminuzione dei fondi per la forestazione o per le opere di sistemazione idraulica, ma sono tra quelli che hanno apprezzato il Governo, e per esso l'As-

sessore Mazzaglia, nel momento in cui molto opportunamente — vado a saltelloni — ha preso quei 100 miliardi, che inopinatamente erano stati messi nel capitolo dell'industria, e li ha spostati nei fondi globali.

Sarei stato molto preoccupato per l'industria siciliana se questi 100 miliardi fossero stati lasciati nella disponibilità dell'Assessorato e dell'Assessore. Sono fatti particolari, se volete banali, ma che danno il segnale di uno stato di confusione all'interno del bilancio. Per esempio, nella rubrica della cooperazione c'è una somma modesta, poco meno di 400 milioni, che è una specie di ripetizione del Provveditorato della Regione. Come voi sapete meglio di me, è il Provveditorato della Regione che provvede a fornire di computer o di macchine gli assessorati, ma si vede che l'Assessorato della Cooperazione non si fida molto del Provveditorato e allora si è fatto un fondicino particolare, per effettuare a se stesso queste forniture.

Se è una scelta facciamolo per tutti gli assessorati, se non è una scelta evitiamo che lo si faccia per l'Assessorato della Cooperazione.

Vengono ridotti gli stanziamenti per le istituzioni scolastiche, mentre vengono mantenuti i contributi per le cosiddette attività culturali e chi più ne ha più ne metta. Tutti sappiamo che cosa significa ridurre gli stanziamenti per le istituzioni scolastiche, sappiamo i salti mortali che si fanno nelle scuole per riparare un vetro o per sostituirlo; viene aumentato lo stanziamento per fare scavi archeologici, e la Sicilia è ricca di beni archeologici, o lo stanziamento per acquistare immobili di valore storico-artistico ma nello stesso tempo viene di fatto quasi annullata la voce per procedere alla custodia e alla vigilanza dei beni che nel frattempo vengono scavati e che sono patrimonio della Regione siciliana.

L'Assessore Burtone ieri ha tenuto una conferenza stampa per diffidare i comuni che, se non si dotano dei piani regolatori generali, vanno incontro allo scioglimento, però nel bilancio si mette un miliardo semplicemente per queste cose. Così come, ora non ricordo esattamente, per esempio per i parcheggi c'è una somma assolutamente ridicola, anche là intorno al miliardo; per le opere universitarie, il diritto allo studio, c'è uno stanziamento che è

assolutamente inferiore a quello dell'anno precedente, pur di fronte ad uno stanziamento che nell'anno precedente è stato interamente speso e che in ogni caso abbisognava di essere integrato. Non voglio dilungarmi anche perché, Assessore, io diffido molto di tutti quelli che hanno le cifre, le statistiche e quindi non voglio dilungarmi su questo terreno.

Queste considerazioni, per dire che cosa? Mi si dia atto che quando debbo dire una cosa la dico, e quindi se ora io esprimo non nei confronti del mio compagno di partito, l'onorevole Mazzaglia, Assessore per il Bilancio, ma nei confronti dell'Assessore per il Bilancio, se io esprimo, pur nella negatività complessiva del contesto e del costruito all'interno del quale egli si è trovato ad operare, apprezzamento per i tentativi che ha avuto modo di fare nel corso dei confronti e dell'esame del bilancio, non lo faccio per un atteggiamento di maniera o di circostanza.

Infatti va dato atto all'Assessore per il Bilancio di una lealtà di comportamento e di una linearità di prospettazione che non eravamo abituati a registrare nel corso degli anni passati. Non voglio ricordare la relazione tenuta dall'Assessore per il Bilancio nella presentazione della precedente manovra che poi si è stati costretti a modificare, così come non voglio ricordare le risposte positive in termini documentali che finalmente sono venute da parte dell'Assessorato del Bilancio e che per troppo tempo erano stati fatti nascosti dei quali non si sapeva nulla e non si doveva sapere nulla. Questo lo voglio dire per fare onore alla verità.

Tutto questo, cioè il fatto che l'Assessore per il Bilancio sia socialista e che l'Assessore per il Bilancio sia persona politica, che abbia dimostrato questa attenzione e abbia manifestato questo impegno nei confronti del problema del bilancio, non può e non deve fare velo a quelle che sono alcune considerazioni che doverosamente noi siamo chiamati a fare. Soprattutto in un Governo come è quello presieduto dall'onorevole Campione, cioè un Governo che per sua stessa ammissione, per sua stessa scelta si è caratterizzato, e vuole caratterizzarsi, come il «Governo della svolta», del cambiamento, delle riforme. Alcune cose noi dobbiamo dircele con chiarezza per fare in modo che questo Governo abbia la possibilità di riflettere

meglio ed aggiustare alcune storture che in questo momento non gli consentono di venire fuori nella pienezza della sua valenza politica e della sua funzione.

Certo, registriamo grandi riforme compiute: l'elezione diretta del sindaco, la legge sugli appalti. Però, colleghi, dobbiamo dirvi che queste grandi riforme appartengono sì al Governo, ma appartengono principalmente al Parlamento di questa Regione siciliana, tutto intero. E quando dico tutto intero, intendo metterci anche le forze della minoranza presenti nel Parlamento. Perché chi è stato in questo Parlamento e ha lavorato attorno a queste grandi riforme, non ha certo lavorato realizzando il muro contro muro, le barriere o le discriminazioni ma ha lavorato fianco a fianco, cercando di fare il meglio possibile, e realizzando grandi riforme. E però ci sia consentito, non si può restare bene nel momento in cui si legge sui giornali, senza successiva smentita, che nel corso delle ultime ore si è spazzato il campo da trent'anni di malcostume e di malaffare, dando spazio a regole nuove, a volti nuovi e a tutto nuovo. A parte il fatto che bisognerebbe andarci piano quando si spazzano i trent'anni precedenti, perché nella foga qualcuno potrebbe anche autospazzarsi, essendo stato fra i protagonisti dei trent'anni precedenti, e scagli la prima pietra chi non ha peccato; a parte questo, resta la considerazione che noi siamo fra quelli che hanno invocato e politicamente preteso, non soltanto l'affermazione, ma la concreta estrinsecazione di principi nuovi, di scelte nuove, che valessero per tutti e rispetto alle quali ciascuno fosse chiamato a parametrare i propri comportamenti e le proprie indicazioni.

Noi non possiamo dire che questi principi e queste indicazioni abbiano poi trovato traduzione concreta, effettiva, nelle scelte specifiche che sono state compiute, a meno che non si ritenga che siano scelte nuove le telefonate di questo o di quel capo corrente, sottraendo le indicazioni a quella che era la beccata, volgare lottizzazione dei partiti o, peggio ancora, delle correnti all'interno dei partiti.

Quindi è nell'attuazione pratica dei principi che ritroviamo il limite delle scelte concettuali che il Governo e per esso il suo Presidente, da qualche tempo a questa parte, ci vanno am-

mannendo. Se c'è una cosa della quale noi ci lamentiamo, non è che intellettuali, professionisti, scienziati, per dirla con l'Assessore Firarello, di area laica e socialista, non siano presenti nella individuazione delle scelte compiute dal Presidente e dal Governo. Non è di questo che ci lamentiamo. Ci lamentiamo perché, purtroppo, le scelte compiute dal Presidente e dal Governo non corrispondono a quella affermazione di principio alla quale abbiamo concorso e nella quale abbiamo creduto. E quindi è esattamente al contrario il senso della nostra lamentela politica nei confronti di alcune scelte che vengono operate.

Respingiamo il tentare di contrabbandare, con un forbito verbalismo degno di miglior causa, scelte che poi appartengono a logiche vecchie, deteriori, che se ieri erano criticabili, oggi debbono essere condannate da parte di chi le registra, e nei modi e nei termini nei quali vengono effettuate. E non voglio scadere nell'analisi dei particolari o delle appartenenze, perché sono fatti noti a tutti e sui quali tutti possono esprimere i giudizi e gli apprezzamenti del caso.

Quello che è grave è che siamo di fronte a fatti ripetuti. Perché ci si era illusi; perché già la tornata delle Camere di commercio rappresentava il momento di arrivo di una certa logica e di un certo metodo.

Avevamo già registrato le opzioni familiari di Palermo e le opzioni partitiche di Ragusa, per non dire delle opzioni politiche nelle altre sedi. Si poteva comprendere che questo fosse un incidente di percorso, ma quando poi siamo di fronte alla ripetizione delle scelte nei modi come queste si manifestano, allora io credo che tacere significherebbe esprimere un atteggiamento ipocrita che non giova e non gioverebbe al Governo della Regione così come esso è stato fatto. Voglio dirlo a scanso di equivoci, onorevoli colleghi, perché poi sappiamo le letture dietrologiche che si danno di alcune cose: noi siamo perché ciascuno in questo Parlamento faccia non soltanto tutta intera la sua parte, ma assolva alla parte che gli deriva dalla sua funzione specifica.

Per cui il Governo e l'Assemblea facciano ognuno quanto di rispettiva competenza; e così pure le Commissioni e quanti altri soggetti istituzionali debbono concorrere alla forma-

zione dei processi legislativi, politici e decisionali dell'Assemblea regionale.

Quindi, chiarito l'assunto di partenza, quello sul quale non ci ritroviamo d'accordo è che qualcuno coltivi l'illusione che basta dare una «riverniciata verbale» ad alcuni atteggiamenti o ad alcuni modi di essere per — non mi viene un'altra espressione — per abbindolare il concorso e l'attenzione delle forze politiche. Probabilmente, sul palcoscenico di Costanzo alcune cose possono anche essere efficaci per strappare un applauso; nel confronto con la realtà siciliana, però, o si ha la capacità di dare risposte serie, concrete, tempestive, puntuali, precise, o alla lunga si rischia di portare un danno più serio, più consistente, forse irreversibile alle condizioni socio-economiche di questa Regione. E nel momento in cui noi pensiamo di affrontare la problematica che sta davanti a noi con uno strumento finanziario asfittico, limitato, contraddittorio qual è l'attuale bilancio, non risultante dal concorso della pluralità delle voci e dei contributi politici e umani presenti all'interno dell'Assemblea, rimandando poi all'occasione della cosiddetta «finanziaria» la formazione di uno strumento onnicomprensivo all'interno del quale dovrebbero trovare sfogo e allocazione non soltanto le esigenze represses o non regolamentarmente soddisfatte dal bilancio attuale, ma anche le grandi prospettive, le grandi scelte di questa Regione, credo che noi rischiamo di effettuare oggi un'operazione sostanzialmente limitata ed incapace di dare queste risposte, mentre nello stesso tempo non riusciamo a proiettarci con la concretezza di una proposta che sia capace finalmente di dare delle risposte.

Che cosa dovrà essere questa «finanziaria»? Ed in ciò sono confortato dall'intervento che il Capogruppo della Democrazia cristiana fece nella sede della Commissione «bilancio» — io spero che poi lo ripeta in Aula *ad usum* dell'Assemblea —. Che cosa dovrà essere questa «finanziaria»? Dovrà essere lo strumento attraverso il quale si tenta un riequilibrio politico-economico fra le parti del Governo che non sono riuscite a trovare nel bilancio le ragioni delle proprie compensazioni o le ragioni delle proprie aspettative deluse o dei propri desideri repressi? Dovrà essere questo? Se è così, diventa un fatto così limitativo, così ristretto,

così angusto che disturbarsi pure a chiamarla «finanziaria» mi sembra una forzatura anche linguistica oltre che politica. O dovrà essere, al contrario, lo strumento attraverso il quale, raggranellata quella quantità di risorse che in questo bilancio è stato possibile raggranellare (anche grazie all'Assessore Mazzaglia), finalmente si ponga mente e lavoro a quella che deve essere la capacità di utilizzazione di queste risorse per cercare di perseguire quelli che sono gli obiettivi dell'occupazione e quindi della produzione del tessuto economico siciliano? Se questa altra cosa deve essere, come a mio giudizio dovrebbe essere, allora la domanda sorge spontanea: qual è la proposta politica del Governo? Che cosa propone il Governo, oggi, e non domani? Perché è sulla proposta che oggi ci farà il Governo che noi parametreremo le nostre scelte di oggi per fare in modo che poi esse trovino riscontro e finalizzazione nel provvedimento di domani. Se oggi viene meno la proposta del Governo, allora siamo tutti in mare aperto, sia dal punto di vista economico della utilizzazione delle risorse che anche dal punto di vista politico, perché a quel punto potrà determinarsi la proliferazione delle indicazioni e delle iniziative politiche da parte dei singoli parlamentari e dei singoli gruppi. Questi sono, e mi avvio a concludere, alcuni dei limiti che io riscontro...

PRESIDENTE. Ha ancora un minuto.

LOMBARDO SALVATORE. Mi avvio a concludere perché oggi ho deciso di essere buono e voglio regalarle trenta secondi. È la mia comprensione per la sua necessitata monocraticità.

PRESIDENTE. La ringrazio per la comprensione.

LOMBARDO SALVATORE. Se io sapessi che lei ha la possibilità del ricambio così come il Governo, mi determinerei di conseguenza, ma so che sia lei che il Governo in questa fase storica non avete possibilità di ricambio e questo mi porta ad essere particolarmente generoso. Questi sono alcuni dei limiti e delle considerazioni che, pur nella disarticolazione di un intervento «a braccio», ho voluto espri-

mere nel corso dell'esame di questo bilancio, esprimendo una opinione che è del tutto personale. Dette queste cose, alla approvazione del bilancio non mancherà il mio voto, perché mi rendo perfettamente conto che noi abbiamo un dovere non nei confronti del Governo che non merita molto da questo punto di vista, ma abbiamo un dovere nei confronti della Regione: dotare la Regione del suo strumento finanziario. Io assolverò a questo dovere con la mia determinazione di parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, accogliendo la proposta dell'onorevole Piro, la Presidenza propone che le iscrizioni a parlare si concludano nel corso dell'unico intervento previsto per il pomeriggio, quello dell'onorevole Bono. Pongo in votazione questa proposta.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata ad oggi, mercoledì 10 marzo 1993, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Discussione del disegno di legge:

— «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995 della Regione siciliana» (386-430/A) (Seguito).

II — Elezione di un Vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana.

III — Elezione di un componente esperto in materia sanitaria della Sezione provinciale di Siracusa del Comitato regionale di controllo.

La seduta è tolta alle ore 13,15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo